QUELLA CHE T'ASSOMIGLIA

I
E37639

ENRICO CAVACCHIOLI

QUELLA CHE T'ASSOMIGLIA

VISIONE IN TRE ATTI

—

4° migliaio

284257
14. 3. 33

MILANO
CASA EDITRICE VITAGLIANO

DELLO STESSO AUTORE:

L'INCUBO VELATO :: Liriche (esaurito)

LE RANOCCHIE TURCHINE :: Liriche (esaurito)

CAVALCANDO IL SOLE :: Liriche (esaurito)

L'UCCELLO DEL PARADISO

Confessione in 3 atti
Collez. teatrale Vitagliano L. 6.—

IN PREPARAZIONE:

L'ALTALENA FRA LE STELLE :: Liriche.

GAZZELLA :: Romanzo.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

diritti di riproduzione di traduzione e di rappresentazione sono riservati per tutti i paesi, compresi i regni di Svezia, Norvegia e Olanda.

Per la rappresentazione della presente opera occorre il permesso della Società italiana degli Autori, Milano Corso Venezia, 6

30 - 3 - 20 - 5

Copyright by CASA EDITRICE VITAGLIANO 1920

Officine Grafiche "ARTE NOVA" Milano, Via Fontana, 16

PREFAZIONE

Le cose sono proprio andate così: il Dramma Borghese ha apertamente accusato Enrico Cavacchioli di volere la sua morte. Ma come? Con quel viso tranquillo che pare passato alla pietra pomice, con quella specie di bonarietà scanzonata che gli riposa entro gli occhi soddisfatti, Enrico Cavacchioli è capace di sì neri propositi? Non è ammalato, il Dramma Borghese, di manìa di persecuzione? Non piglia lucciole per lanterne? Cento amici affettuosi hanno cercato di appianare la vertenza. Ma il denunciatore rimase duro, con il vecchio grande petto — dove l'avventura romantica e l'osservazione veristica trovano modo di coabitare e di farsi dei piaceri reciproci — gonfio di ira bollente. E ha presentato, a provare le nequitose intenzioni del giovane scrittore, le più recenti commedie del Cavacchioli: « L'uccello del

Paradiso » *e* «Quella che t'assomiglia ». *Per questo, il doloroso processo, del quale m'accingo a dare un resoconto obbiettivo, divenne inevitabile. Non occorre che io ricordi il grande scalpore che esso suscitò. La notorietà dell'accusatore e dell'accusato, la crudeltà del fatto in discussione, trassero nell'aula della Corte d'Assise il miglior pubblico delle prime rappresentazioni. I vecchi autori, ossia gli autori del teatro vecchio, grassi ma grigi, e rugosi, e sdentati, s'aggiravano sui loro vetusti piè dolci tra gli spettatori; e altrettanto facevano, sui loro recenti piedi amari, i giovani autori, ossia gli autori del teatro giovane, lisci e teneri e tersi come mandorlette fresche, pur mo' liberate dal guscio. Gli uni guardavano in cagnesco gli altri. C'era, nell'aria, odor di polvere. Ma Enrico Cavacchioli sorrideva con blando disinteresse, mentre il Dramma Borghese gonfiava le molli gote sonore, per dimostrare che aveva ancora in corpo parecchi bidoni di fiato.*

Cominciò l'interrogatorio. L'imputato parlò così:

— Sono Enrico Cavacchioli, nato a Siracusa, a Firenze e a Genova.

— In tanti luoghi? — chiese, con una certa meraviglia il Presidente.

— La nascita in un luogo solo è antiquata e

realistica. Bisogna nascere con fantasia. Ella vedrà, più tardi, come io, nelle mie commedie, abbia saputo trarre dal corpo e dall'anima di un uomo solo più cose che non tolga un giocoliere cinese da un cappello a cilindro: senso dell'opportunità, scheletri, uomini con le ruote agli occhi, fantocci parlanti, fantasmi. Nulla di strano che io, applicando un simile procedimento, alla rancida abitudine di venire al mondo, l'abbia liberata da ogni ruggine convenzionale. La verità, come dice un mio personaggio che ha un simpatico profilo di teschio, non è, si fà. Io costruisco la mia verità; e, nel tempo stesso, realizzo spiritualmente quel fatto comune che è il mio primo venire alla luce; lo metto in rapporto con il quid *oscuro e imponderabile che grava su tutti gli atti della nostra esistenza; creo un po' di misticismo sull'episodio bruto del nascere, poichè cerco di rappresentare in esso e con esso le influenze astratte che l'hanno circondato; lo disciolgo perciò negli elementi che compongono la sua unità:*

a) *origine del mio sangue;*

b) *dimora dei miei parenti;*

c) *apparizione del mio io.*

In tale modo mi rappresento nella mia complessa entità, e, rinnegando ogni precisione foto-

grafica e anagrafica, mi dichiaro siciliano, toscano e ligure.

— Faccia pure. E veniamo al fatto. Conosce l'accusa che le vien rivolta?

— Oh sì! M'accusano di desiderare e di preparare la morte del Dramma Borghese.

— Che ha da dire in proposito?

— Che è vero!

La sala mugghiò come un bove solo. I giovani autori applaudirono; i vecchi ulularono. Il Dramma Borghese impallidì, fiottò un poco, e si appoggiò, per non cadere, a Dario Niccodemi che gli stava vicino. Il Presidente minacciò di far sgomberare la sala. La commozione del pubblico si gelò subito in un silenzio ansioso.

Enrico Cavacchioli, girando intorno gli occhi quieti continuò:

— Ma il punto è questo, signor Presidente: uccidere il Dramma Borghese costituisce omicidio o non è piuttosto un'alta opera di giustizia?

— Ah! gridò la Parte Civile, non facciamo scherzi. Siamo qui per giudicare il signor Cavacchioli, non il mio cliente...

— Vedremo chi uscirà più spennato e scottato dal dibattimento, — esclamò la difesa. — Intanto protesto perchè si manomette la libertà di parola

dell'imputato.

— Qui non si manomette nulla, — proclamò il Presidente.

— Eccellenze dello Corte, Signori Giurati, — insinuò la Parte Civile; — non si meraviglino delle affermazioni della difesa. Fanno parte di un sistema. Del sistema dei giovani autori che si atteggiano a vittime di una persecuzione neroniana.

— Ma intanto, — rispose la Parte Civile — Enrico Cavacchioli non può parlare.

— Parli! — intimò il Presidente all'imputato. Che cosa stava dicendo?

— Stavo dicendo che il Dramma Borghese è sì carico di colpe che c'è da stupire che lo lascino ancora marciare a piede libero.

Il Dramma Borghese saltò su come se, sulla sedia dove posava, fosse spuntato un chiodo; e: « quali sono le mie colpe? » urlò dimenando le braccia. « Posso portare cento testimoni della mia soavissima bontà. E della mia squisita educazione. Ah, Signor Presidente, ascolti i miei personaggi mentre parlano. Gusterà grazie, finezze, saporetti: « offritemi una sigaretta, amico mio » — « Una tazza di tè, piccola cara? » Roba da baci, e, sopra tutto, roba che non offende nessuno. Tra me e chi mi ascolta esiste un tacito

patto: « aiutiamo a vicenda ». Io difendo e diffondo una morale comoda, agevole e bene educata. Gli spettatori difendono e diffondono una pubblica opinione altrettanto temperata e rispettosa, di maniche larghe, ma con braccia sì gracili e morbide entro quelle maniche! Ci siamo messi d'accordo su tutto. Punto primo: questione sociale « Non darmente troppa » mi fa sapere sotto voce il pubblico. — « Lasciami una certa finta arditezza di atteggiamenti » gli rispondo io. E gli presento conflitti di idee, così cordiali che, dopo il dramma, i personaggi che rappresentano lo spirito di conservazione e quelli che rappresentano lo spirito di rivolta, potrebbero andare a cena insieme e bere alla reciproca salute. E se lo spirito di rivolta vince, metto sempre, nella casa dello spirito di conservazione, una donna bella, ben vestita, che carezza con le sue mani mollissime la fronte di Lucifero cupamente innamorato di lei. Per questo, nei palchi, si pensa: « si ha un bel dire e un bel fare, ma, quando l'ideale del loggione rovente si concreta in una forma umana, questa forma è quella della bellezza femminile che ha altari e incensi nei nostri salotti. Dunque noi siamo i detentori dell'ideale. E non c'è da temere che Lucifero ci spossessi del nostro ricco

paradiso. Per piacere alle nostre donne, egli si ravvierà le chiome e imparerà a farsi il nodo della cravatta. Sarà dunque perduto. Applaudiamo ».

E in loggione si mormora: « ecco, noi siamo i poveri, i senza antenati. Ma le magnifiche femmine dei signori, guardano a noi con languido desiderio. Noi siamo i cavalieri erranti della nuova avventura. Le ammirabili dame ci lanciano, dai balconi, scale di seta, non per invitarci a salire nelle loro sale tediose, ma per scivolare giù, fino a noi. Applaudiamo ». E tutti sono contenti. E i signori si lasciano gentilmente blandire dai miei zeffiretti di fronda, che scarmigliano un poco i giardini delle loro abitudini; e, quelli altri, godono, in fondo, di vedere uno dei loro in lotta con i signori, non tanto perchè è in lotta, quanto perchè è in contatto con essi, e sa starci con vigorosa disinvoltura. Anche quando il conflitto — che agita sempre fievolissime idee arrendevoli, — è più acerbo esso non divide gli ascoltatori in due fazioni; lascia agli uni e agli altri il sentimento rassicurante d'avere ragione, e non inasprisce odii di parte, perchè io spingo, di atto in atto, il dissenso, verso il territorio dell'amore: e l'amore non crea lotte di folla, ma rivalità di individui. Così il dramma sociale naufraga in un idillio o vittorioso

ò contrastato. I rancori di classe si lasciano trascinare via da un flutticello di lacrime tiepide. Ed io non ho offeso nessuno; perchè ho lasciato impregiudicata la questione. Il pubblico che sfolla, porta con sè il ricordo di una bella passione d'amore, non di una esasperata collera sociale! Punto secondo...

— Ma signor Presidente, la parola spetta sempre, prima di tutti, all'imputato; e invece la sedicente parte lesa sta già chiacchierando da un'ora...

— Lasciatela parlare, ammonì ironicamente la Parte Civile. Predicate da un pezzo che il Dramma Borghese è moribondo! Evitiamo dunque il pericolo che, quando gli toccherà la parola, sia già defunto.

— Punto secondo, continuò il Dramma Borghese, l'amore. Da quello che ho detto poco fa, i signori giurati avranno capito che, anzi, l'amore è il mio punto primo, il mio punto unico... Io vivo d'amore...

— « Monsieur Alphonse! » gli gridò un giovane autore dal fondo della sala.

— Io vivo d'amore. So di dare un grande dispiacere ai mani del fu Alessandro Manzoni; ma vorrei vederlo, il fu Alessandro Manzoni, a riempire il teatro con quel suo Adelchi che non è

neppure fidanzato, e con il conte di Carmagnola che viene mandato al supplizio, senza che i suoi nemici abbiano tentato, neppure per un momento, di sedurgli la moglie o di violargli la figlia! Si guardi intorno, mio venerato signor Presidente; c'è tanto amore in giro che pare d'essere a Citera. Ed io ho portato, porto e porterò, Citera alla ribalta. Non una Citera dolce; niente mirti, niente colombe. Una Citera amarotica, come un aperitivo; eccellente per stimolare l'appetito sensuale o sentimentale. Anche questo è un servizio delicato che rendo al pubblico che me ne è riconoscente. Io non lo affatico, questo caro pubblico, ricercando che cosa sia veramente l'amore. Non mi preoccupo della così detta volontà della specie. Nel matrimonio non esamino il problema della convivenza. I miei mariti non sono mai mariti; sono amanti, o fortunati o delusi. Le loro idee si aggirano tutte intorno all'alcova. I rapporti che essi hanno, in scena, con le loro mogli, si riducono ad una preparazione o dolce o rabbiosa dell'ora in cui andranno a letto. E le mie mogli hanno solo da risolvere questo gruppetto di quesiti : « a chi dobbiamo darci? A nostro marito? O al nostro amante? O a tutti e due, pro bono pacis? ». *Non ci sono, nelle famiglie quasi sempre ben vestite, che io rappresento, dis-*

sensi che non siano sessuali. Se le mie donne reclamano una eguaglianza, è soltanto quella che parifica l'uno e l'altro coniuge o nel dovere di rispettare il sacramento del matrimonio o nel diritto al pascolo abusivo. La libertà che esse cercano non è di coscienza, ma di passione. Se escono dalla casa maritale non è perchè s'accorgono, come Nora, *che sono vissute, per parecchi anni, con un estraneo per il quale hanno fabbricato dei figli; ma, anzi, perchè a forza di vivere con quell'uomo, non c'è in lui, per esse, più nulla di nuovo, di inatteso, di curioso. Non hanno idee, ma sentimenti; e sentimenti facili e tradizionali.*

Di fronte all'istituto del matrimonio non sono ribelli, ma appena contrabbandiere. Lo lacerano con i colpi di temperino dell'adulterio, conciliando così il loro proprio piacere con la tranquillità del pubblico, che non ignora come quei tali sdruci siano facilmente ricucibili. Per esse il problema della felicità è un problema di accoppiamento, non di libero sviluppo della personalità secondo lo spirito. Nessuna di loro si preoccupa di comprendere la società nella quale vive, per esaminare se debba sottomettersi ad essa o evadere, rinnegarla o fortificarla. Quando peccano, insomma, non fanno male alla comunità e non conqui-

stano, per il bene della comunità, nessuna posizione avanzata: fanno, solo, bene o male al loro proprio marito o al loro proprio amante. Il pubblico può invidiarle o condannarle, può anche parteggiare per l'amante contro il marito, senza pigliare, per questo, un atteggiamento ostile alla morale entro la quale gli è dolce vivere. Io sono il dramma delle attenuanti. Ho attenuanti per tutti, per Elena, per Paride, e per Menelao. Faccio tutti felici: amanti e mariti. Sì, anche i mariti, i quali, ascoltandomi, non acquistano la coscienza che essere marito costituisce una terribile condizione, piena di responsabilità delicate e pericolose; si convincono solo che è un errore essere Menelao; e ciascuno di essi si rallegra, perchè sente bene di non essere Menelao. Nessuno sente d'essere Menelao, nemmeno Menelao. Così le mie storie d'adulterio dilettano tutti; con il loro pathos *medio, tra sensuale e poetico, conciliano i più disparati pareri virili nel desiderio del corpo della prima donna, che è spesso bellina, che è più spesso ben vestita, e mostra alquanto più dell'usato di braccia di seno e di gambe. Amanti e mariti non vedono in me che un torneo di bramosie attorno ad una seducente attrice; e le donne, quando costei rappresenta un adulterio, la condannano, anche se*

sono esse stesse adultere, perchè ogni donna è severa verso le colpe delle altre donne; ed in tal modo salvano la morale; o, se per caso, le danno ragione, salvano la morale ugualmente, perchè trovano che il bell'adulterio che io metto in scena, coincide nitidamente col loro proprio bell'adulterio; e l'adulterio, considerato dalla donna che lo commette, è sempre così giusto e puro e onesto e sopra tutto inevitabile! Aggiungete, ancora una volta, quel profluvio di lacrime senza angoscia che io provoco negli spettatori; e lo stato d'animo che quelle lacrime ingemmano di scintillante rugiada: stato d'animo benigno, compassionevole, una specie di pietà gioiosa; sentimento leggero senza una causa diretta; fiore tolto via dalla pianta e appuntato sul seno. E odorando quel fiore, il marito, la moglie e l'amante, uscendo di teatro, si sentono legati tra di loro da una serena e indulgente solidarietà.

E poi viene un terzo punto, che coincide con gli altri due: intendo parlare del denaro che io maneggio con bellissima futilità. Il mio denaro ha una certa astrattezza e vaporosità. Non è mai la liretta fredda e secca, passata per tante mani, e consunta. È novissimo sempre ; monete da salotto; per discorrerne, la cravatta bianca è di pramma-

tica; non si toccano senza guanti; ipotesi auree, in cambio delle quali, il panettiere, il fruttaiolo, ed il macellaio non darebbero a noi una pagnottella di crusca, nè un mazzolino d'odori, nè venti grammi di manzo. Non importa. La mia gente svogliata mangia alette di pernici, chè non vuole sgangherare le labbra fatte per i baci: e, con tanti pesi sul cuore, non vuole anche pesi sullo stomaco. La carne che la mia gente compera è umana, sceltissima, carne di dama per lo più, nivea, macerata nei profumi. Signor Presidente, Ella mi dirà: « questo avviene anche fuori del Dramma Borghese. Il mercato dell'amore si esercita dappertutto ». Adagio, Eccellenza. I prezzi che pago io, non li paga nessuno: Ella deve sapere che il mio denaro comincia a noverarsi dal decimo migliaio, come certe edizioni di libri moderni. Chi lo possiede non è capace di contarlo, tanto smisurati sono i suoi tesori. E, chi non lo possiede, è ben più interessante dei volgari nullatenenti della realtà; è un uomo la cui povertà si misura in profondità come il mare; povertà abissale, cupissima. I miei ricchi superano di alcune decine di milioni i ricchi normali; i miei poveri sono, per qualche decina di milioni, al di sotto dei poveri che lei, Signor Presidente, può avere a portata di mano. Così

io creo una Plutopolì convenzionale, anzi favolosa, E che altro potrei fare? Dei grandi patrimoni, che so io, meschinello? Del flusso e riflusso del denaro, dei suoi modi di agire, di moltiplicarsi, delle leggi che governano la sua circolazione, io sono, per forza, ignaro. E ne è ignara la gran parte del pubblico. Per questo invento: racconto storie portentose agli spettatori; ed essi, portati in mezzo a un sistema monetario tutto scintillante, a vedere quelle ondate d'oro che battono di qua e di là, che vanno a schiamazzare ai piedi della bellezza, a sentir parlare di quel denaro che non assomiglia per nulla al denaro vero, sognano Golconde e Perù abbaglianti. Io li distacco dalle loro preoccupazioni finanziarie, perchè, offrendo l'avventuroso spettacolo di ricchezze inverosimili, addormento il ricordo della loro aspra economia domestica. Essi non mi credono, e, appunto per questo, mi amano. E poichè non mi credono, mi permettono arbitrî bancari, borsistici, industriali che non stanno nè in cielo nè in terra. Ad impedire che qualche ascoltatore petulante si metta a spulciare i registri delle mie aziende, mi rituffo nell'amore. Glie l'ho già detto, Eccellenza. I termini del conflitto finanziario sono sempre, per me, questi: sentimento — ovvero sia bolletta — lussuria, ossia li-

bretto, anzi librone degli chèques. *Rifaccio il mito di Giove, che si rompe in spiccioli aurei per scagliarsi nel grembo nudo di Danae. Se voglio essere pessimista, lascio che Danae se ne stia dolce e contenta sotto a quella grandine fecondatrice: se mi piace credere alla virtù, induco Danae a tenersi bene allacciata la zona ed a rannicchiarsi, in camicia, sotto un ombrello. Ma in fondo, dopo avere imparato dai veristi a rappresentare la prepotenza cieca del denaro, finisco quasi sempre a mostrare come l'uomo, ed eziandio la donna, un giorno, piglino a calci il medesimo, in nome dell'ideale; d'un idealetto a due piazze, dove si sta distesi in coppia, ben abbracciati e palpitanti. Faccio, in questo modo, trionfare lo spirito; uno spirito buono per distillarvi essenze rare, bergamotti romantici, gelsomini sentimentali. Attenti! Attenti! Ecco, le mie cassaforti tremano, vacillano, scrosciano, si sfasciano! Catastrofe delle catastrofi! Sotto i loro rottami urlano dozzine di Sansoni e grosse di Filistei! Niente paura. Lasciate che il polverone cadà! Vedrete apparire intatti i miei primi attori e le mie prime attrici. Si palpano per scrupolo di verifica: « Dolcezza mia, non manca neppure un pezzetto del tuo corpo divino ». — « Mio rude lottatore, sei più bello di prima! Che*

torso! Che muscoli! » — « *E l'anima, me la vedi l'anima, o mia gentile?* » —« *Prima no, prima ero cieca; ora sì te la veggo, e mi pento di averti rinnegato una, due, tre volte...* » — « *Anch'io, amore, ti ho tradito, perchè non ti conoscevo* ». — « *Caro!* » — « *Cara!* » — « *Ma ti presentivo, sai!* » — « *O soavissima!* » — « *Ed ora sono tua!* » — « *Estasi!* » — « *Ti paragono agli altri ai quali mi sono data!* » — « *Come mi trovi?* » — « *Superbo* ». — « *Mi fai morire di gioia* ». — « *Moriamo in due, anzi in tre, perchè ci ho, qui, nel solito posto, un nascituro* ». — « *Mio?* » — « *Secondo la carne, forse è non tuo, ma secondo lo spirito, oh sì! è tuo!* » — « *Figlio adorato!* » — « *E con lui, che ti darò fra nove mesi, ti do subito la mia nuova purezza!* » — « *Che dono!* » — « *La ricchezza ci divideva!* » — « *Ma la povertà ci unisce!* » — « *Benedetta la povertà!* »

Sì, benedetta la povertà; perchè, se, in generale, la povertà è la disperata condizione dell'uomo che non può spendere, la mia povertà è la idilliaca condizione di una coppia che non ha bisogno di spendere; prima di tutto perchè, a quel punto, la commedia finisce, e poi perchè dobbiamo, o signori giurati, sollevarci dalla piatta mediocrità della vita e mangiare il pane dello spirito con il

companatico dei baci! »

Allora il Presidente uscì dal placido raccoglimento nel quale aveva ascoltato il discorso del Dramma Borghese e commentò:

— Io non frequento molto il teatro, perchè la mia signora ama il cinematografo; ma penso che se il Cavacchioli Enrico ha voluto buttare all'aria tutte queste falsità e queste ipocrisie, non ha poi avuto tutti i torti.

— Ecco! concluse sorridendo l'imputato

— Ecco un corno! strillò la Parte Civile. Mi meraviglio che il signor Presidente dimentichi la imparzialità che gli è doverosa.

— Il signor Presidente, ribattè il Cavacchioli, anticipa la illuminata sentenza che il suo grande senno gli suggerirà...

— Oh! Oh! — balzò su a dire il capo dei giurati — la sentenza deve dipendere dal nostro verdetto. Domando che la giurìa non venga trattata come la serva di casa.

— Fate parlare l'imputato! Fate parlare l'imputato! gridarono ancora i giovani autori.

— Parli dunque, assentì il Presidente.

— Che debbo dire? Ha parlato per me il Dramma Borghese. Non ho io affermato, poc'anzi, che egli è lordo di mille colpe? Egli ha voluto

dimostrarsi bianco come una palombella; avete invece udito quale gallinaccia vecchia e sterile sia. Le sue parole vi hanno rivelato tutta la sua pomposa miseria, la stanchezza del suo sangue, la sua bassa servilità. Egli mi ha giustificato.

— Calma e sangue freddo, interruppe la Parte Civile. Se fosse vero quello che afferma il signor Cavacchioli, si potrebbe, tutt'al più, concludere che il Dramma Borghese deve rendere all'arte il servizio di andar fuori dai piedi. Ma qui si tratta di vedere se il signor Cavacchioli ha il diritto di ucciderlo; e, dato che egli abbia questo diritto, se le armi che impiega sono legittime; e se, infine, al posto di quel grosso cadavere ch'egli vuol trascinar giù dal palcoscenico, egli e i suoi compagni mettono un'arte viva e potente.

— Ci basta che sia un'arte nuova.

— Me ne mostri la novità.

— Io, interruppe uno dei giurati, vado a teatro da trent'anni. Quando ascolto una commedia di questi autori rivoltosi, non capisco niente. Mi pare che questa sia già una bella innovazione.

— Zitti laggiù. E si lasci a me che sono il Presidente la cura d'interrogare il prevenuto. Cavacchioli Enrico, fuori la novità.

—Novità prima è questa: noi non chiamiamo

più commedie le nostre opere ma: « *confessioni, ecc., ecc.* ».

— *Ah che invenzione fresca! Apparteneva dunque alla giovane scuola Scipione Sgambati, napoletano e gesuita, fiorito nella prima metà del seicento, che scrisse una* Giselda « *tragicomedia pastrocomica tricumena?* » *Era della giovine scuola quel Desiderio Cino, suo collega, che scrisse* Desideri e speranze fantastiche « *commedia tropologica?* » *Tra i molti che composero tragedie o favole che chiamarono* « regie » *vi fu un Bartolomeo Lucchini, autore di un'*Affrica liberata. *Costui era degli accademici novelli di Codogno. Accademici novelli? Giovine scuola anche quella? Codogno avrebbe precorso i tempi? Non ho potuto avere fra le mani gli* Affetti (1570) *di quell'anticipatore del più mostruoso romanticismo che fu Bernardino Pino da Cagli. Ma l'Allacci nella sua* drammaturgia *li definisce* « ragionamento familiare ». *Questa definizione mi ricorda un poco le* commedie da camera *di quello strabocchevole abate Chiari; ed anche mi ricorda le* confessioni *di Enrico Cavacchioli. No, la paura di chiamar le commedie o i drammi o le tragedie con il loro più semplice nome, non è moderna; anzi è decrepita. Il padre Diego Leguille scrisse un'*Anna rap-

presentata, *e, per schifo di graduarla in atti e in scene, la divise in prospettive e in apparati...*

— Ma, gridò la difesa, costoro mutavano il nome e non la materia. Il Cavacchioli e i suoi amici non rinnovano soltanto la facciata; ma la casa, dalle fondamenta.

— Nego che innovino, proruppe il Dramma Borghese. Se innovassero sarebbero pieni di divina freschezza, di gioia di vivere. Invece passano il loro tempo e impiegano il loro ingegno a diffamarmi! A quale scopo? I fantolini, per muover le braccia e le gambe fuori dalle fasce, per porgere la fronte e la bocca all'aria sana, per volgere gli occhi all'avvenire, non hanno bisogno di assicurarsi, prima, che i loro genitori, o, comunque, coloro che li hanno preceduti in questa valle di lagrime e di caro viveri, siano stati ben bene distesi e inchiodati tra quattro assi. Codesti miei posteri mi disprezzano? Passino dunque avanti, voltandosi dall'altra parte! Ma che! Non fanno che guardarmi! E tutta la loro attività si riduce a mettermi in parodia. Nelle loro commedie ingrossano burlescamente i miei difetti. O non potrebbero, invece, inventare qualche cosa di diverso e distaccato da me, che fosse, possibilimente, senza difetti, o avesse difetti originali? La verità è che non sanno

allontanarsi da questo vecchiardo calunniato!

— Sfido, impacciate il loro libero sviluppo!

— Storie! Nessuno può impedire al genio di scrivere dei capolavori. Se i primi scalatori di cime, per arrampicarsi verso i ghiacciai vergini, avessero aspettato la funicolare, sarebbero ancora giù, alla radice del monte, a grattarsi la pera. Non si va in alto limitandosi a dimostrare che la pianura è bassa, piatta e acquitrinosa! Mi sfolgorino con la loro originalità. Ma no; foggiano un mio simulacro caricaturale, tutto emaciato e scabbioso e consunto dai più futili vizi: e gridano: « Venite, o pubblici, a vedere questo lordo fantoccio! Guardate come noi beffiamo i sussulti della sua agonia! Ammirate a nari aperte come noi sappiamo darvi un « avant-gout » della sua imminente putrefazione! Hoplà! Noi balliamo sulla sua pancia flaccida! Che ridere signore Iddio! che ridere torvo! che ridere bieco! Gran funerale sarà codesto! Noi mescoleremo in esso lugubri cose e cose facete. Meraviglioso contrasto: il carro funebre negro, orrido, desolato, e, davanti a esso, i becchini che ballano il tango! » *Ebbene io dico a questi signori:* « *Meglio sarebbe per voi celebrare non funerali, ma candidi battesimi. Che gusto ci provate ad attardarvi tra questo lezzo di moccoli e*

di ghirlande fradicie? Aria nuova, idee nuove! Ma dove sono le idee nuove! Io sono putrido di adulterio; ebbene, signor Presidente, il teatro dei miei nemici gira, come una trottola, quasi esclusivamente intorno all'adulterio. E mi creda, illustre magistrato, quello che essi mettono in scena è ancora l'adulterio mio, l'adulterio episodio, l'adulterio di lusso, l'avventura; e, dentro a quell'adulterio, non cercano altro che quello che cerco io; gli spiragli dai quali scapperà fuori una soluzione o drammatica o comica o bizzarra per la trama che hanno ordito. Si sente che essi non riesaminano questo vecchio accidente matrimoniale, o gli accidenti simili che suscitano il loro interesse, alla luce di idee giovani e ardite; ma lo paragonano ai casi romanzeschi che io ho rappresentato, per cercare di fare il rovescio di quello che ho fatto. Ma se un tale, una sera, andando a letto, mette la testa dalla parte dove, la sera prima, ha posto i piedi, si può dire che egli abbia scoperto un rapporto nuovo tra la stanchezza dell'uomo e la mollezza del materasso? Si può dire che, da quel momento, gli uomini impareranno a dormire un sonno più moderno, più riposante e più piacevole? Il punto è questo, signori: bisogna scoprire rapporti nuovi tra le cose vecchie entro le quali viviamo. Pietro

Corneille nel suo Oedipe *affermando che* « le peuple est trop heureux quand il meurt pour ses rois », *aveva chiuso in uno dei suoi alessandrini duri e solenni il concetto della monarchia assoluta, quale egli lo sentiva, quale lo sentivano i suoi contemporanei. Ma quando Voltaire, nell'*Oedipe *suo, ha esclamato*:

« mourir pour son pays, c'est le devoir d'un roi »

ha portato nel teatro qualche cosa che non c'era; non soltanto ha rovesciato i termini del rapporto « Re-Popolo » ma ha dubitato del diritto divino, ha spogliato il monarca dei suoi grandiosi privilegi, per caricargli le spalle di pesanti doveri; egli, che, nello stesso Oedipe, *ha avuto l'irriverenza di far dire a Filottete (un re anche lui, come Luigi XV)*: « *che sarei stato senza l'aiuto di Ercole?*

rien que le fils d'un roi
rien qu'un prince vulgaire ».

Questa era innovazione! Ma, tra il Corneille e il Voltaire, s'era cominciato a riesaminare i valori sociali e morali; i filosofi si erano posti a tracciare il piano della società dell'avvenire; e, dietro ai filosofi, nutriti delle loro stesse idee, erano venuti anche gli autori drammatici. La mutazione fu tale che, al morir di quel secolo, un re lasciava la testa sul patibolo e dalla Rivolu-

zione usciva il mondo moderno.

— La prego, gemette il Presidente, di non augurarci terrori di questo genere.

— Io non auguro nulla; ma dico che rinnovazione non significa mutar la forma del cappello, ma i pensieri dentro la testa. Chiameremo noi riformatore il Martelli, soltanto perchè, con grande dispetto di Scipione Maffei, regalò al teatro il verso che porta il suo nome? Dico che se l'adulterio ha da essere portato alla ribalta unicamente per farci vedere in quali e quante maniere un marito sa portare o sopportare le corna, noi restiamo nel mio mondo; e non si contrappone nessuna idea generale alle mie idee particolari. Dal momento che questi autori sono tanto giovani, perchè sentono l'amore come lo sento io, decrepitissimo? Forza ragazzi! Vi sono spuntati i primi baffetti teatrali; servitevene per sedurre la bellezza che passa. Le primavere si assomigliano; ma è diverso il modo che ha ogni cuore d'accogliere in sè il sentimento della primavera. Dateci la primavera vostra, adolescenti! La mia sa di chiuso! Riportate l'amore fuori dai miei salotti di carta dipinta, nel mondo. Ma il mondo, per voi, si riduce, a una società semi-elegante, composta con gli elementi con i quali io ho formato la mia, e che sta alla umanità vera, come

un canarino imbalsamato sta a una libera aquila dei cieli. Se i posteri studieranno le vostre commedie per conoscere le correnti di pensiero che hanno attraversato il nostro tempo, concluderanno: « ci fu un periodo di stasi, di morte, di fossilizzazione, durante il quale il teatro tentò di mutar anima; ma non mutò che la forma »; *perchè, sotto le vostre penne vivaci, scopriranno ancora il mio canarino imbalsamato. Come potranno, osservando il danaro che voi fate correre in scena, superficiale, ipotetico, scampanellante, enfatico come il mio, rendersi conto che tutta la società della nostra epoca è stata sottoposta alla più corrosiva e tragica analisi economica? In verità io vi dico che ogni forma, anche la più inaudita e sbalorditiva vi è concessa, purchè essa sia determinata, e quasi inconsciamente trovata, dal caldo ribollire della materia che voi trattate.*

— *Le situazioni teatrali sono state quasi interamente sfruttate. Trovarne una è come proporsi di indovinare un rebus, interruppe Enrico Cavacchioli.*

— « *Conosco queste parole. Le avete dette ad un vostro intervistatore. Ma io mi domando se vale la pena di polverizzare me, il Dramma Borghese, quando si è ancora tanto impigliati entro*

il Dramma Borghese da considerare l'opera di teatro come l'aggomitolamento e lo sgomitolamento di quella brutta cosa, chiamata con un nome peggiore, che è la situazione! *Ebbene vi rispondo che c'è un tesoro che io non ho esaurito e che nessuno esaurirà: i caratteri. Non si tratta, come dite voi, di prendere un fatto di cronaca qualsiasi o un qualunque soggetto di vecchia commedia, per darne una interpretazione spirituale! Si tratta di prendere della creta e di plasmare l'uomo; dritto o storto, con i piedi in terra, oppure con, in terra, la testa, vero o simbolico, carne o fantasma, ma, chiudente nel petto tormentato, il palpito di una eterna verità. E chi scoprirà un carattere nuovo, o meglio chi lo studierà con acuta originalità, chi strapperà qualche altro velo all'anima umana, troverà, senza sforzo, cento e mille* situazioni *inaudite; e tutte belle e pure come l'oro di zecchino; perchè avrà scoperto cento e mille atteggiamenti segreti della vita. E, badate, io non voglio l'arte che imita esteriormente la natura. Capisco che si possa odiare la fotografia; a modo mio la odio tanto che pitturo i miei ritrattini a tinte tenerine. Se per darmi la rivelazione compiuta di una profondità dello spirito avete bisogno di presentarmi uomini con due nasi sotto le soprac-*

ciglie e un occhio solo al posto del naso, io accetto anche quegli uomini. Ma non disordinate i tratti del loro viso per puro amore di stranezza. Obbedite solo a un comandamento superiore! E, allora sì, avrete riformato il teatro, e l'avrete levato fuori dal padule dove diguazza, e portato in alto al sole, dove il limo che lo ricopre si screpolerà, e riapparirà finalmente la sua monda bellezza.

Enrico Cavacchioli si levò in piedi e proclamò:

— Le scoperte verranno. Io, per conto mio, sto scomponendo l'anima umana, e, in parte, anche, la traggo alla superficie. Tanto è vero che ho fatto diventare verdi i capelli a forza d'effluvi interiori a una bella peccatrice della mia arte; e ho messo in scena un meccanico con due ruote al posto degli occhi.

— Dal momento che ci avete fatto capire che egli è un meccanico, le ruote sono superflue. Troverei buone anche le ruote se ci aiutassero a comprenderlo meglio, se contribuissero ad affinare la nostra sensibilità fino ad una più acuta comprensione dei vostri velati propositi. Ma, poichè quel personaggio, è, dal punto di vista del suo abito mentale, tutto chiaro, ed egli commenta ampiamente sè stesso, le ruote finiscono a parere degli

occhiali neri, incrinati dal pugno d'un geometra.

— Lasciamo stare gli occhiali e vediamo i miei personaggi. C'è n'è sempre, in ogni opera mia, uno o due centrali, che sono l'uomo o la donna in genere; attorno ad essi ne pongo altri, — scheletri, fantocci, ciechi che ci vedono, chiromanti, — che sono i sentimenti, i turbamenti, le voci interiori dei miei protagonisti, tratti fuori dalla loro anima, insolati, sciolti dal groviglio che fanno intrecciandosi ed annodandosi nelle profondità dello spirito umano. Quando uno di essi parla, io indico chiaramente...

— Chiaramente, poi...

— Non è colpa mia se Lei non capisce niente. Ripeto che quando uno di essi parla, io indico chiaramente l'emergere fra tutti gli altri, del sentimento che egli rappresenta; quando svanisce, mostro come egli sia soprafatto da un sentimento o collega, o nemico. Metto, in tal modo, in vista le apparenze psicologiche dei miei protagonisti, e le loro orride o tristi verità essenziali. Opera crudele, opera perfida...

— Opera vecchia. Senza parlarvi delle Moralità *che non sono cose proprio nostre, nelle quali i vizi e le virtù erano personificate e fatte parlare, io vi ricorderò, tra l'altro, un antico commediografo*

astigiano, Giorgio Alione, che, sul finire del quattrocento, compose la comedia de l'omo e de soi cinque sentimenti. *I sentimenti dell'Alione erano di meno fluida e spirituale natura di quelli che evoca in fantastiche vesti il Cavacchioli; per sentimenti l'Alione intendeva cinque parti del corpo umano.* I coinq sentiment, *diceva,*

...son gleugl, nas, man, boca e pe.

Orbene gli occhi, il naso, le mani, la bocca e i piedi vivevano gloriosamente, in comunella, reputando che senza di essi l'uomo

ne po sta in pe
ni perfect esser reputà...

Ebbene, signor Presidente, c'era un'altra parte del corpo umano che voleva esser del bel numero una. La posso nominare, signor Presidente?

— Per me, la nomini pure.

— Avverto che non è una parte che si possa metter sotto gli occhi della magistratura senza mancarle di rispetto.

— Diamine! Il caso è grave! Non la nomini.

— Io, disse il Pubblico Ministero, reputo, che, nell'interesse della causa, questa parte deve essere conosciuta. Perciò chiedo che il processo continui a porte chiuse.

— Per me, continuò il Dramma Borghese, dal momento che il pubblico, per entrar qui dentro, non ha pagato il biglietto d'ingresso, sarei anche disposto a lasciarlo andar via. Ma dichiaro che la parola che ho da dire, se non è gentilissima, non è tuttavia impudica. La parte che aspirava ad essere ammessa nel club dei cinque sentimenti era el cul. (mormorii di disapprovazione nella folla).

— Questo signore, continuò il Dramma Borghese, venne subito bocciato. I cinque sentimenti erano troppi schifiltosi per accettarlo in compagnia. Allora, quel tale, inaugurò forse il primo ostruzionismo che l'umanità abbia conosciuto. Fu ostruzionismo nel senso più rigido della parola, perchè, la parte indignata, si rifiutò di lasciare uscire i cibi che la bocca aveva ingoiato. Andò a finire che i cinque sentimenti si trovarono male. Intervenne un giudice che li condannò tutti cinque a rendere al loro avversario certi servizi che non è qui il caso di ricordare. Signor Cavacchioli, era una scomposizione anche quella. Ma era un'innovazione? No, perchè, rimessi insieme, quei cinque sentimenti e il sesto aspirante-sentimento, il risultato della combinazione era l'uomo di prima, inteso come era inteso prima, volgare complesso di bisogni fisici. Così dico che, se noi fondiamo in-

sieme i vostri scheletri, i vostri fantocci, i vostri ciechi, l'unità psicologica che essi formano, è ancora l'unità psicologica delle figure che ho messo in circolazione, io, è ancora l'anima media convenzionale in un mondo medio e convenzionale; è il tipo teatrale, insomma, che appartiene alla mia epoca, alla mia blanda internazionalità, alla moda che io ho creato. Tanto è vero che, se non ci lasciamo abbagliare dalla ricchezza lucente e seducente del vostro ingegno, noi scopriamo che le passioni in pezzi della vostra madre e della vostra figlia rivale (L'uccello del paradiso) *sono ancora — scheletri a parte — quelle intere della madre e figlia nell'*Autre danger; *e il ritorno di Gabriella al marito* (Quella che t'assòmiglia) *è — fantocci a parte —, prodotto dalla stessa pietà e dalla stessa delusione che in tre quarti del teatro moderno riappiccicano alla meglio i matrimoni sballati e runiscono le moglie infedeli ai mariti disperati. Voi vi siete limitato (riferisco ancora le parole di una vostra intervista) a diffondere una specie di misticismo sulla realtà bruta. È una creazione di atmosfera, la vostra, è una ricerca di colore, in gran parte riuscita; ma, quel misticismo, se mai, per essere originale, doveva, non aleggiare intorno alla realtà bruta, ma penetrare in essa ed agire in essa*

come elemento determinante.

— Nego che, nell'interno della creta umana, ci possano essere elementi determinanti.

— So anche questo. So che il giovane teatro ha scoperto che noi siamo marionette inerti, mosse dalla mano capricciosa del burattinaio. Antica concezione. Una volta il burattinaio si chiamava « il fato ». *Ma, allora, i burattini tentavano, sebbene invano, di lottare contro il burattinaio. I burattini vostri lo lasciano fare; perciò le vostre comedie sono migliori nel primo atto che negli altri; perchè nel primo atto, i burattini si presentano graziosamente argutamente modellati, vivacemente dipinti; ma, quando si sono presentati, non hanno più nulla da fare; hanno solo da lasciarsi sbattere contro le quinte, attoniti, loquaci e scettici, da chi tiene in mano i fili. Il teatro è, è stato, sarà la lotta della volontà contro qualche ostacolo, contro il destino, contro la coscienza, contro gli idealismi consacrati dalla morale corrente. I vostri uomini si sottraggono alla sola legge del teatro, hanno rinunciato a combattere, vogliono creare il dramma, dichiarando che il dramma non c'è più, perchè è stato consumato da un pezzo, ed essi vivono passivi, di là dal suo terribile epilogo. Cercano il moto, negando la forza. Perciò voi consumate un bellis-*

simo, un ricchissimo, ingegno a far la guerra a me, senza risolvere il problema che vi appassiona. Questo problema è tutto vostro, o Cavacchioli; non appartiene al teatro in genere; è un problema intimo e segreto, un problema di realizzazione delle vostre soverchianti ispirazioni, di chiarificazione della vostra aspra e tumultuosa intellettualità. Io, Dramma Borghese, poveraccio, non tento contro di voi nessuna opposizione. Utilitario come sono per natura, mi sto pronto, anzi, a servirmi dei risultati d'ogni giovanile indagine, per prolungare la mia grassa vegetazione. Sono più che mai contento che altri cerchino vie nuove e parole originali. Quando si scopre qualche America, chi ne profitta non è mai Cristoforo Colombo, ma tutti quelli che, a veder partire le audaci caravelle per lo sconfinato azzurro, pensano, più che alla splendida gloria, al pallido mal di mare. È probabile che voi, Cavacchioli, detestiate il Dramma Borghese perchè il Dramma Borghese non può ancora sfruttarvi; segno questo che, navigando, non avete ancora raggiunto, le Indie occidentali. E c'è da temere che non le raggiungerete se, invece di partire verso il mondo nuovo ,vi ostinerete a fare le boccacce al mondo vecchio, se il vostro teatro continuerà ad essere la critica del teatro at-

tuale, buono o cattivo che esso sia, invece di diventare il teatro novello, emergente di tra i vapori rosati dell'aurora, rorido di fresche rugiade e ridente di giovinezza. Per ora, Enrico Cavacchioli, con una fierezza di ingegno che conquista il pubblico e con un linguaggio pieno di artistico tormento, cercate di vituperare, di disgregare, di ridurre in ischeggie me. Le vostre commedie sono, più che altro, parodie oscure, piene di beffa e di oltraggio, non della vita, ma del dramma contemporaneo. Si direbbe che in esse abbiate posto ad ardere e a fumigare gli elementi dei quali si servono i commediografi in fortuna, e che vi piaccia scatenare alla ribalta un Caos echeggiante di verbi solenni e rotto da bagliori fosforici, nella speranza che, dal Caos, una parola potente, possa trarre la bellezza e l'ordine nuovi. Naturalmente voi vi avventate spesso contro la vita: ma sempre sfondando la tela d'una scena. Svergognate talora l'uomo, che vi pare una pessima bestia mendace, lussuriosa e rapace; ma quando avete mosso il primo attacco, il vostro bersaglio non era l'umanità dai vostri liberi occhi, ma era un personaggio del teatro romantico-sentimentale, « ad effetti ». Sembra che non possiate contemplare il reale, e sentirlo, e ricrearlo in voi, se prima le macchine

teatrali, costruite dai nostri più abili drammaturghi, non siano tutte crollate. Per sboccare nella via aperta che sognate, indugiate minuziosamente a forzare l'usciolino che mette sul palcoscenico. Stato d'animo che non è solo vostro; ma che in voi assume una specie di tempestosa e calda iracondia che non vedo negli altri. Ma, a voi ed agli altri, vorrei dire: « non si parte dal palcoscenico per giungere alla vita; ma dalla vita per giungere al palcoscenico ». Se voi resterete tra le quinte a scrollare le impalcature tarlate e a gridare che bisogna sostituirle con solide poutrelles, *ridurrete tutto il vostro magnifico affanno a un quesito di ingegneria. Non si rinnova il teatro solo rimutandone volontariamente le forme. Bisogna affrontare la ribalta, ricchi di profonde e fresche esperienze psicologiche e filosofiche. Lo ripeto: scoprite regni nuovi nel mondo dello spirito e sarete originali anche nella espressione, perchè la vostra materia sarà originale. Il teatro muore di una malattia che è anche la vostra, giovani o sedicenti giovani audaci; muore di isolamento, muore di mancanza di contatto col pensiero moderno, muore perchè si rinutre continuamente di sè, consumando in lente ruminazioni il vecchio cibo che gli imputridisce nelle sacche dello stomaco. Nutritevi di realtà. Ap-*

profondite la vostra coscienza nel mondo; e venite e ad edificare e non a demolire!

A questo punto la discussione fu interrotta, perchè le parti, concordi, reclamarono che venissero esaminate le pezze giustificative, cioè le due commedie di Enrico Cavacchioli. Dopo la lettura, prima dell'interrogatorio dei testimoni e dellà vasta eloquenza degli avvocati, la difesa si alzò e disse:

— Chiedo il rinvio del processo per legittima suspicione. I giurati sono, in ultima analisi, pubblico che va a teatro, cioè appassionata parte in causa. Hanno, ciascuno, i loro gusti e le loro preferenze artistiche; vivono in mezzo e partecipano alle fazioni che hanno originato questo dibattimento. Domando che il giudizio, su fatti di così delicata natura, sia affidato ad uomini più intellettualmente disinteressati.

— A chi? gridò indignato il capo dei giurati.

— Ai pubblici che verranno, a quelli di domani che potranno vedere dall'alto, e con equità, e compiutamente, i movimenti artistici del nostro tempo.

— L'eccezione è giusta, esclamò il Pubblico Ministero, ed io mi associo ad essa.

— La Parte Civile aderisce.

— Quand'è così, concluse il Presidente, dopo

aver consultato rapidamente i giudici, il processo è rinviato a nuovo ruolo.

— Mi dispiace, protestò Enrico Cavacchioli. Io volevo portar fuori di qui una parola che mi giustificasse davanti ai miei accusatori.

— Questa parola, affermò il Presidente, se esiste, non la potrà pronunziare che il tempo. In ogni modo si accontenti di quello che io, per conto mio, da cittadino privato, le dico: Signor Cavacchioli, lasci la questione impregiudicata. Può darsi che, domani, la pienezza di vita che intuisco in lei, la conduca su vie diverse da quelle che ora batte. Può darsi anche che, insistendo a perseguitare le mete che ora ama, ella trovi l'espressione limpida e definitiva che appaghi tutti, anche i suoi avversari. Che le importa, oggi, d'aver torto o d'aver ragione? Si accontenti di possedere il molto ingegno che le fu donato, e lavori. Il passato non conta mai; quello che conta è l'avvenire. I problemi che abbiamo oggi sfiorato potranno essere chiarificati e risolti, assai meglio che da una discussione verbosa, da un lungo, ardente appassionato lavoro. Ogni artista reca in sè segreti che egli stesso ignora. Aspetti con animo trepidante la rivelazione di questi segreti. Forse le preparano delle deliziose sorprese. Lasciamo

operare la natura, come dicevano i medici di buon senso. L'arte è vita e perciò vuol continuare; e, per continuare, rovescia spesso le formule premeditate, per svilupparsi e per fiorire secondo il suo irriducibile istinto. E con questo, Signori, la seduta è tolta.

RENATO SIMONI.

QUELLA CHE T'ASSOMIGLIA

PERSONAGGI

GABRIELLA
FIORETTA
UNA VECCHIA SIGNORA
PRIMA SIGNORA
SECONDA SIGNORA
TERZA SIGNORA
LA CAMERIERA
GABRIELE
IL SUO FANTASMA

NARCISO
LEONARDO
IL MECCANICO
IL COMMISSARIO
IL PADRE
PRIMO MORETTO
SECONDO »
DUE FANTOCCI
PRIMO SIGNORE
SECONDO SIGNORE

— Oggi —

I personaggi di questa visione sono l'antitesi più crudele della loro espressione verbale.

LEONARDO: Quarant'anni, calvo, baffuto, grossa pancia: rappresenta il senso statico, fanfarone, pauroso della vita.

GABRIELE: Lungo, allampanato, spettrale, lamentoso, è l'ideale sempre calpestato.

GABRIELLA: Giovine, capelli verdi, volubile, carnale, rancida di sentimento, trova solo nel sentimento la sua umanità.

IL MECCANICO: È il praticismo, inesorabile, macchinale dell'esistenza. Ha due ruote al posto degli occhi. Sembra tutto un congegno di leve, di piccoli ingranaggi, anzichè un uomo.

ATTO I.

ATTO I

Il gabinetto di un chiromante moderno, caratteristico, misterioso in cui le luci si alternano, a seconda dei momenti e degli ospiti, adorno di segni cabalistici, di quadri esplicativi, di decorazioni bizzarre ed inquiete. Quattro porte di diverso colore. Lampade strane. Un gong.

(All'aprirsi del sipario, due servi mori dinanzi al quadro dell'interruttore elettrico, si accapigliano quasi.)

1. MORETTO

Testone! Non hai ancora imparato a graduare le luci! E debbo anche insegnarti ad esercitare la tua professione di moro autentico! Finiscila di ridere! Un uomo che si rispetta, non fa vedere per tutta la vita i suoi trentadue denti soltanto! Devi abituarti a considerare il tuo padrone come un Dio. Il tuo sarà sempre un inganno utile. E presta bene attenzione: la luce rossa è per i commercianti, per gli affaristi e per gli uomini positivi. La luce azzurra è per le donne gravide. La luce verde, per gli ammalati di mal sottile sentimentale. La luce gialla, quella che ricorda l'oro, per i rovinati, per i ladri e per gli scrocconi. Questi sono i cinque commutatori. Quando introduci il cliente, gira a seconda della qualità. Capito?

2. MORETTO

ride

Gabito.

1. MORETTO

Si può incominciare la solita seduta serale.

Gira intorno

Tutto è in ordine. Le carte. La lente. Il riflettore. La bacchetta magica.

2. MORETTO

ride

Gabito.

1. MORETTO

Ridi ancora, bestia? Non pensare ad avere dello spirito, qui. Non averne punto. E' la cosa migliore...

2. MORETTO

Mio baese... sbirito... si beve...

1. MORETTO

Qui si dà a bere. E la cosa è molto differente. Fino a mezzanotte il rubinetto rimane aperto, per gli altri.

2. MORETTO

Sendire, gombagno...

1. MORETTO

Compagno? Ci mancherebbe altro! Sono un romanziere illustre e bolscevico, io. E sono qui per amore della letteratura e della tavola apparecchiata. Che cosa credi? Ho scritto " L'ombelico del destino „ ed ho messa sul volto una vernice di cioccolata, a scopo di studio. Ma tu di questo non ne capisci. Ho un editore più bestia di te. E cinquemila copie del mio ultimo romanzo, si sono vendute in quarantotto giorni. Ed ho guadagnato duemila seicento ventitrè lire e settantasette centesimi...

2. MORETTO

Anghe io guadagnare... moldo...

Si toglie di sotto la livrea, misteriosamente una banconota. E la mostra.

1. MORETTO

sorpreso

Chi ti ha dato questo?

2. MORETTO

Una madama, oggi...

1. MORETTO

E non mi dici niente? Fammi vedere! Cinquecento? Perdio! Dà qua.

Gli strappa quasi il denaro, risentito, offeso,

2. MORETTO

Ah, falzo nero!... Non robbare bovero nero! Detto non gombagno!...

S'ode lo squillare d'un campanello nell'anticamera.

1. MORETTO

Sss! Il campanello! Al tuo posto!

Infasca. Via

2. MORETTO

in piedi, di fianco alla porta, come una cariatide buffa.

1. MORETTO

rientra, accompagnando una vecchia grossa signora.

Il professore verrà subito. Si accomodi.

Al 2. Moretto

Azzurra!

2. MORETTO

ride

1. MORETTO

Azzurra, hai capito?

2. MORETTO

Gabito. Ma rendere... mio... danaro...

1. MORETTO

alza le spalle, gira l'interruttore si fa luce la azzurra.

Con permesso.

Via

LA VECCHIA SIGNORA

fissa il servo rimasto, con l'occhialetto.

Siete qui da molto tempo?

2. MORETTO

ride

LA VECCHIA SIGNORA

Oh, poverino. Non comprendete l'italiano, forse?

2. MORETTO

tende la mano

Mangia...

ride

LA VECCHIA SIGNORA

Ah! *Gabito, gabito* anch'io!

Entra Leonardo, si ferma sulla porta, fa un inchino, un cenno al moro che sparisce.

LEONARDO

Ed eccomi qui, tutto per lei, signora. In che cosa posso servirla, stasera?

LA VECCHIA SIGNORA

Non sono riuscita a metterli d'accordo, professore. E' una disperazione. Tutti e due sostengono il loro buon diritto, Io non so più a che santo rivolgermi. E bisogna pure che risolva. Capirà. Alla mia età! Quello che non ho avuto col mio povero marito... E l'avvenire mi spaventa.

LEONARDO

Vediamo. Vediamo ancora. Vuol favorirmi la sua mano sinistra? Così! Dalla lunghezza della linea del cuore si può giudicare un'altra volta della maggiore o della minor forza di un affetto. La seconda parte, non v'è dubbio, incomincia a mostrarsi di sotto il *monte di Saturno*. E' di color rosso vivo. Dunque... E questa linea, nella direzione del mignolo, all'altezza del *monte di Mercurio*, è di una eloquenza mirabile, Il figlio c'è. Maschio. E vivrà.

LA VECCHIA SIGNORA

E niente altro?

LEONARDO

La croce sul *monte di Giove* è chiara. Indica matrimonio felice. Non c'è possibilità di inganno.

LA VECCHIA SIGNORA

Di questo son quasi sicura. Purtroppo. Ma il padre? Il padre? Lei conosce la mia storia. Due uomini si contendono il diritto di sposare la mia dote per ripararare il... loro fallo. Un momento di oblio!... Parlo come al confessore... Voglio evitare il ridicolo! Ho cinquant'anni. Sono vedova. Disperatemente. Sposerò quello che mi ha messo in condizione di dare un altro cittadino alla patria. Ma quale, mio Dio? Il dilemma è crudele...

LEONARDO

E cornuto...

LA VECCHIA SIGNORA

Ma sono riuscita a condurli qui, stasera. Attendono. Se lei volesse interrogare il destino anche per loro!

LEONARDO

Con tutto il piacere. Anzi, ho un'idea.

suona

Fate entrare i due signori che attendono in anticamera.

LA VECCHIA SIGNORA

Con discrezione, professore, mi raccomando! Dio mio! Sono così agitata!... E che nessuno possa pensare dell'altro...

LEONARDO

Si rassicuri, signora.

Entrano i due, impacciati, si inchinano. Luce gialla.

LA VECCHIA SIGNORA

Il professore è stato così gentile... Acconsente ad esaminare le loro mani.

LEONARDO

Ma certo! La chiromanzia è la grande scienza moderna rivelatrice. Era praticata da tutti i popoli dell'antichità. I filosofi greci e latini la studiarono. Nel medio evo fu in grande onore. Nel sedicesimo secolo ed all'inizio del diciassettesimo, ebbe la sua voga più intensa. Madame de Thèbes ne fece ai giorni nostri l'indiscrezione più mondana e più spiritualmente sottile. Io ne sono l'ultimo indegno cultore... E leggerò, contemporaneamente. Per cortesia: la mano sinistra.

Prende le due mani.

Un piccolo viaggio fra i monti. Una piccola sosta fra le linee e gli anelli. Qualche considerazione su le stelle, i quadrati, i punti, i cerchi, le croci, i rami, le catene, le griglie, le isole, i triangoli... Ci sono! La sua mano, egregio signore, mi dice che ella è assai portata alla superstizione, per la pigrizia fisica. E con questo, mi sembra di poterla definire come un resultato negativo della speculazione umana. Ella ama le ore assonnate e profonde. Odia il giorno che rivela. Ecco qua.

Mostra su di un cartellone al muro, indicando con la bacchetta.

La prima falange del pollice. Non contate sull' amicizia, sulla costanza e fedeltà in politica di coloro che hanno la prima falange del pollice corta.

1. SIGNORE

si guarda la falange del suo pollice.

Ma io non faccio della politica.

LEONARDO

Infatti. Ella ruba troppo per un funzionario del suo grado.

1. SIGNORE

Eh?

2. SIGNORE

ritira frettolosamente la mano.

LEONARDO

Non ho la pretesa di dire la verità: ma gli indizii... Aveva il contratto delle forniture di Stato?...

1. SIGNORE

Signore!

LEONARDO

Non c'è di che offendersi... Sono come un ministro del culto. E la mia discrezione è fuori causa,

2. SIGNORE

alla signora.

Vi lasciamo col vostro ministro. Ne abbiamo abbastanza.

LEONARDO

senza scomporsi suona, si presenta il moretto,

Accompagnate i signori, allora.

2. SIGNORE

Al compagno,

Venite amico mio. E' un' indegna commedia alla quale ci siamo stupidamente prestati, e con la quale potete sfuggire anche al codice, dal momento che siamo venuti in casa vostra.

Via.

LA VECCHIA SIGNORA

Saranno in collera con me?

LEONARDO

Lei non avrà perduto niente, anche se saranno molto in collera. Nessuno dei due, capisce? nessuno

dei due ha i requisiti rivelatori della paternità. Sono due scrocconi dell'amore.

LA VECCHIA SIGNORA

angosciata

Ma allora?

LEONARDO

Allora pensi bene. Cerchi. Scopra il fatto nuovo. Quello che esiste e determina. Non abbia timore.

La fissa in volto a lungo.

LA VECCHIA SIGNORA

Oh Dio! Ma non è possibile! E' un bambino. Sedici anni... Il figlio del giardiniere!

LEONARDO

E non insisto oltre, perchè la verità si è finalmente manifestata! Al piacere di rivederla, signora. Quel bambino è... sarà suo marito... Auguri...

LA VECCHIA SIGNORA

Dio mio, chi l'avrebbe mai detto? E' singolare...

Si copre il volto. Depone una busta sul tavolo, esce.

LEONARDO

sull'altra porta.

Avanti!

1. MORETTO

precede un nuovo cliente, gira l'interruttore: luce rossa. Entra un personaggio grave: Il COMMISSARIO.

LEONARDO

Prego. S'accomodi.

IL COMMISSARIO

Una delucidazione. Rappresento la giustizia. Sono un commissario, ma rispetto la tariffa. Dieci lire al minuto, mi sembra?

LEONARDO

Esatto.

IL COMMISSARIO

Eccole la mia carta da visita. Desidero dunque conoscere il suo stato, diciamo così, di servizio. La sua professione.

LEONARDO

Direttore spirituale, se le piace.

IL COMMISSARIO

Bene. C'è qualcuno assai preoccupato dei suoi successi. Ella promette a troppa gente la felicità. Ha un rimedio per ogni male. Confessa discretamente, sottolinea, rileva, un po' mondano, un po' mistico. Assolve. Non condanna quasi mai. E' parlatore elegante, mi dicono. Per questo è anche un po' l'amico delle donne. E' anche giovine...

si guarda attorno stupito

Ma qui, non c'è nessun globo di vetro pieno d'acqua?!

LEONARDO

Come vede...

IL COMMISSARIO

I suoi responsi generali non sbagliano mai. Lei dipana le matasse piú complicate nel modo più semplice. A quanto mi si riferisce, trova anche il bandolo logico di molti segreti di famiglia: eredità, adulterii, problemi di finanza, speculazioni di borsa. Ma tutto è subordinato ad un suo criterio estetico, perchè mi sembra che lei odii il marito ingannato, l'amante

tradito, il commerciante bancarottiere, ed abbia in mano gli intrighi di mezza città, che accorre qui, di nascosto, ad ore inverosimili... Lei è il Dio dell' illusione. Anzi la chiamano il Dio bugiardo.

LEONARDO

La ringrazio. Ma...

IL COMMISSARIO

Scusi se insisto. Abbiamo ricevuto in ufficio qualche denuncia che mi puzza di sacrestia. Ma io sono anticlericale. Perciò non tema. Siccome sono incaricato di indagare, mi fornisca qualche chiarimento utile. Non domando altro.

LEONARDO

La servo subito, allora. Sono un filosofo dell'ottimismo, che ha la fortuna di meravigliarsi dello spettacolo della vita. Apro dei grandissimi occhi. Lascio parlare. Presto orecchio. M' informo. Raccolgo dei fatti. E capisco come delle persone nelle quali credo di vedere tutte le cose diametralmente opposte al buon senso, all' esperienza degli affari, alla conoscenza degli uomini, alla scienza della religione ed alla pratica minuta della vita, abbiano bisogno, ad un certo momento, di incanalare tutte

queste loro belle qualità. Di credere in qualche cosa che sia fuori di loro, e sia un prodotto della suggestione esterna che rispecchia una loro debolezza.

IL COMMISSARIO

Perfettamente.

LEONARDO

Ora, io voglio togliere a costoro l'imbarazzo del superfluo e risparmiare lo sforzo di pensare a un diversivo. Per questo, sono un depositario di gioie e di desiderii, di gelosie e di odii. Metto in rotta mariti, mogli ed amanti per il gusto di riconciliarli e di far loro credere più bella la vita. Prendo cura delle faccende dei miei clienti. Visito i giudici dei loro processi. Sono medico, mercante, operaio. E invecchio nel giudizio di ognuno senza decadere dalla mia autorità, perchè non c'è nessuno che non speri in un domani migliore, e non possa sentirsi capace di una qualche pietà a suo stesso riguardo. Io faccio dunque la speculazione filosofica e pratica della bontà... Presto a interesse minimo.

IL COMMISSARIO

Lei sarebbe un benefattore. Forse anche, come dicevano il conte di Saint-Germain e Cagliostro, un contemporaneo di Cristo.

LEONARDO

Oh, le pare! Spoglio degli istinti cattivi, gli impulsi naturali degli uomini. Niente altro.

IL COMMISSARIO

Ah, sì?! Questo il è suo pentagono mistico che deve restituire l'innocenza perduta per il peccato originale?

LEONARDO

Lei scherza! Il mio prossimo, lo denudo soltanto dei pregiudizi, delle prevenzioni e delle complicazioni. Lo compongo in uno stato di grazia. Quale infermo non gode, se sente dire meraviglie della propria salute? Quale uomo attivo non si fa aiutare con compiacenza nei suoi piaceri, perchè il suo consigliere diventi in seguito capace di seguirlo nelle sue passioni? Quale maniaco dell' onore e della probità, che giuri su sè stesso, e non sia nemmeno capace di contraffare un uomo dabbene, non gode se il suo interlocutore presta ascolto alle sue sciroppose affermazioni? Ma con queste capitolazioni sentimentali, ognuno diventa timido. Si ricostruisce l'illusione. E i timidi, lei lo sa, sono di una stupidaggine invincibile. Non osano di spogliarsi nemmeno per andare a letto soli. Lei è un funzionario?... Ha moglie?...

IL COMMISARIO

Purtroppo...

LEONARDO

Vede? Lei ha ammesso di essere infelice. E vorrebbe poter essere lieto. E lo potrebbe al solo patto di poter svalorizzare la vita. La sua signora ha probabilmente tradito la fede coniugale col suo capo ufficio... Sono cose di tutti i giorni.

IL COMMISSARIO

sorpreso

Ma come? Lei sa?

LEONARDO

No. Intuisco. Ora se lei considera freddamente che il suo stipendio e la sua carriera sono una cosa vile senza una promozione; e che per via della sua promozione lei lascia troppo solo sua moglie; che qualche conto della sarta rimarrebbe insoluto senza un intervento estraneo e propizio, lei crea la serenità necessaria a vivere domani. Lei vada alle intenzioni. Il marito ha l'amante della moglie che si merita. Ora, sua moglie la tradisce per troppo amore. Per arrotondare lo stipendio mensile! Per non annoiarla con delle recriminazioni perchè la lascia troppo sola! Per non crearle degli imbarazzi con la sua eleganza, che pure le rallegra la vista e fa dire

alle mogli dei suoi colleghi: ma che fortuna ha avuto quella donna a sposare un uomo simile! Che felicità matematica è dunque essere un becco contento!

IL COMMISSARIO

Grazie! Grazie! Ne ho abbastanza. Le debbo cento lire. Dieci minuti, mi pare...

LEONARDO

Oh, signor mio! Sempre a disposizione della giustizia!

IL COMMISSARIO

via frettolosamente

Compare Gabriella, dubitosa se entrare, si sofferma sulla soglia.

GABRIELLA

Posso entrare? Sei solo?

LEONARDO

Ma sì! E me lo chiedi? Avanti, signora mia! Già tornata dalla sua passeggiata?

GABRIELLA

Non disturbo?

LEONARDO

Oh, la strada è libera. L'umanità lascia un piccolo posto vuoto. Ride, piange, si dispera, si chiude a doppio giro, e riapre la finestra al primo raggio di luna.

GABRIELLA

C'è l'anticamera piena di gente...

LEONARDO

Aspetteranno. Il Dio bugiardo si concede un breve riposo. Avanti, dunque! E' fa la luce azzurra per parlarti.

Gira l'interruttore azzurro.

GABRIELLA

è come smarrita

L'illusione è perfetta. E' proprio vero. Si entra qui ed incomincia lo stordimento, anche conoscendo l'inganno.

LEONARDO

Ebbene? E che cosa vuole la mia magalda?

Le prende la mano, la bacia e l'osserva.

Un segno nuovo? Ecco si rivela *il monte della luna*. immaginazione, castità, amore del mistero, solitudine:

GABRIELLA

con un sospiro

Solitudine!...

LEONARDO

E nient'altro. Ma non guardarti intorno smarrita. Avevamo impegnato un patto, veramente...

GABRIELLA

Che non avrei messo piede nel tuo gabinetto...

LEONARDO

Sicuro.

GABRIELLA

La condizione non esiste. Dal momento che sono qui...

LEONARDO

Ed allora, il fiore della tua bocca. Hai violato l'accordo. Paga.

GABRIELLA

Se lo vuoi...

LEONARDO

Così. Fra le mie braccia. Sentirti tremare, E' un sogno a cui non rinuncio.

GABRIELLA

Leonardo...

LEONARDO

Piccina...

GABRIELLA

Sono venuta con un grande coraggio.

LEONARDO

Era proprio necessario?

GABRIELLA

Quasi portata da una forza ignota. E là sulla soglia ho lasciato tutta la mia fermezza...

LEONARDO

Come?

GABRIELLA

E mi sono vestita di paura...

LEONARDO

Tu?

GABRIELLA

Mi ha preso uno sgomento!...

LEONARDO

Ma che cos'hai?

GABRIELLA

E' come se dopo una lunga corsa mi fossi fermata con l'affanno di non poter scavalcare un abisso. E non è nulla, poichè tutto mi sfugge... Mi fermo perchè ho perduto la speranza di giungere.

LEONARDO

Batti i denti, hai la febbre...

GABRIELLA

La febbre passa.

LEONARDO

Gabriella! Che cosa mi nascondi?

GABRIELLA

Mio povero amico! Son triste. Più triste di sempre. Ecco tutto. E la vita in questi momenti sembra più nera.

LEONARDO

Che cosa debbo dirti? Come ti debbo rassicurare?

GABRIELLA

In nessun modo. Da un mese vivo così. Sono affranta.

LEONARDO

Oh, creaturetta smarrita, a cui l'ombra fa schermo! E non mi hai detto nulla? E a questo Dio della illusione che vende la felicità troppo a buon mercato perchè non vi crede; a questo Dio che tiene il cuore sul palmo delle tue piccole mani roventi, non hai lasciato indovinare proprio nulla?

GABRIELLA

Indovinare? La condanna era in noi stessi. Era così chiara, dunque, perchè dovesse prevedersi.

LEONARDO

Come?

GABRIELLA

Abbiamo fabbricato sul vuoto. Tutto è cresciuto sulle parole. E si è mutato.

LEONARDO

Ma che cosa dici? Siediti qui. Vicina, vicina. Non è possibile! Mi metti addosso un'inquietudine! Mando via tutti! Mando via tutti!

Suona

Sono troppo agitato, ora.

Al moretto che compare

Non ricevo più nessuno. Rimetto a domani gli appuntamenti. Capito? Via!

IL MORETTO

via

LEONARDO

Passeggia in lungo e in largo

Gabriella?!

GABRIELLA

Vuoi ascoltarmi?

LEONARDO

Ma sì! Se non domando che questo!

GABRIELLA

Devi ricordarti, allora. Quella prima sera, che sono venuta da te. Col rimorso e l'angoscia: « Voglio credere a qualche cosa », ti ho detto. « Da tre anni non so più come vivo. Mio marito è rimasto laggiù. Morto? Disperso? Nessuno me ne ha più data notizia. Ho tempestato da ogni parte. Al Ministero, al Comando Supremo, alla Croce Rossa »...

LEONARDO

Perfino al Papa.

GABRIELLA

« Da per tutto. Ora non posso rassegnarmi, così. Mi sembra d'impazzire. Dicono che lei vede... Mi illumini. Mi dica qualche cosa... Mi consigli. Sono in balìa di tutti. Ma nessuno sa indicarmi la via giusta »...

LEONARDO

Mi ricordo!

GABRIELLA

Ed hai incominciato a parlare. Mi hai ubriacata di parole. Mi è sembrato che uno strano sopore m'addormentasse. Che scendesse in me una specie di veleno tranquillo e distruttore. « Tornerete domani? » « Tornerò. Vegeto tiranneggiata dai *suoi* genitori, che custodiscono la vedova! E il peso del dolore di tutti si schianta su me, che ho avuto la *sua* gioia, che gli detti la gioia... e il tradimento... anche. Venire da voi, qui, è la liberazione. Una finestra notturna che si spalanca ».

LEONARDO

Non ti capisco più stasera! Ti ricordi per farti male.

GABRIELLA

continuando

« Mi tengono per quello che nel mio volto, nelle mie abitudini, nel suono della mia voce è rimasto di lui... Sono la rassegnata immagine della sua morte. Non ne posso più. » Come ora!...

LEONARDO

Ora sei febbricitante. Calmati.

GABRIELLA

La luce! La luce! Quella vera. Quella che è sul tavolo di tutti. Non questa!

LEONARDO

Come vuoi.

Eseguisce

GABRIELLA

Ed è incominciata la tua opera di persuasione lenta, faticosa. Correvo da te, di nascosto, come da un confessore. Sia pure per cinque minuti. Sono tornata tutti i giorni. Finchè hai addormentato l'urto del mio spasimo e mi hai abituata a soffrire. E sul mio dolore hai creato la città del sogno. Completa.

LEONARDO

Eri disperata... ti ho fatta guarire...

GABRIELLA

No. Hai velato il senso della mia realtà. Una sovrapposizione curiosa. M'hai sentito giovane. La mia carne tremava. Sono stata una cosa tua, un grido tuo, non so se di rancore o di passione... Ed allora...

LEONARDO

E' enorme...

GABRIELLA

Lasciami dire... Se no, non troverò più il coraggio! Sono fuggita dalla casa che fu di lui... per correre qui, mi sono rifugiata qui... sono qui...

LEONARDO

Credevo di averti data tutta la gioia!...

GABRIELLA

Oh, la gioia! Il rimorso più grande m'ha ripreso e non mi dà più tregua. L'ombra di lui torna, ad oscillare davanti ai miei occhi. « Ah, creatura, creatura! Mi hai tradito anche dopo! Non dovevi, poichè ti ho fatto con la mia tenerezza. Come puoi esserti rassegnata a non vedermi più se eri pentita? » E le rispondo: « No. L'anima, no. Non si è rassegnata. Vive di te, con te, sempre. Nelle mie notti sento ancora l'eco della tua voce. E' come una carezza che mi sfiora senza odio e senza ira ».

LEONARDO

Ma tu impazzisci!

GABRIELLA

Sono disperatamente lucida, invece. Se m'accorgo che nel crearmi un altro fantasma hai alimentato solo quello di lui. L'hai ricostruito giorno per giorno. Me l'hai fatto ritrovare vivo, sotto la cenere calda.

LEONARDO

E perchè sei stata mia?

GABRIELLA

La vertigine di un'ora.

LEONARDO

E dopo?

GABRIELLA

Il rimorso di avere ingannato anche te!

LEONARDO

Soltanto? Piangevi d'amore!

GABRIELLA

Avrei gridato il suo nome, se avessi potuto!

LEONARDO

la prende per i polsi

Taci! Taci!

GABRIELLA

Mi fai male!

LEONARDO

T'uccido, capisci? T'uccido!...

GABRIELLA

Che me ne importa? Mi liberi. Non lo vedi che soffro?

LEONARDO

La lascia andare, crolla la testa.

Si, lo vedo. E solo per questo mi fai pietà!

Un silenzio imbarazzante.

GABRIELLA

fa per andarsene.

Addio. Com'è tardi, per parlarci ancora!

LEONARDO

No, no, Gabriella. Non voglio che tu te ne vada così. Non devi lasciarmi con la preoccupazione di non doverti guardare negli occhi, per non vedere.

GABRIELLA

Non eravamo... due amanti. Due nemici.

LEONARDO

Io no!

GABRIELLA

Ho sentito la gioia feroce del tuo sogghigno. Credevi di avermi liberata? Non ho potuto! Non ho potuto dimenticarlo! Pensavi che fosse scomparso? Non è scomparso!

LEONARDO

Ma ferma per un attimo il tuo ragionamento. Vaneggi. Lasciati placare. Questo tuo dolore è inumano. Vuoi distruggere tutto, stasera?

GABRIELLA

Se lo potessi! Vorrei far male anche a me. Prendermi il cuore in mano, e gettarlo: come una pietra nel mare.

LEONARDO

Oh, bambina cattiva! Il male del dubbio ti riprende. Non deve. Voglio che tu guarisca. Ora rimani qui, e ti riposi. Ti lascio tranquilla. Non ti accarezzo nemmeno. Non posso credere alle parole grosse che hai detto. Dopo ti pentiresti. La rondine nasconde il capo sotto l'ala. C'è tanta primavera per chi vuol coglierla!

GABRIELLA

Che parole! La vita urla di più.

LEONARDO

Ed il sogno fa odiare la vita, dopo, quando se ne dimentica l'amarezza involontaria...

GABRIELLA

Non posso. Non mi capisci? Il nostro urto è nato dal legame che condannava la nostra tenerezza. Tremavo del mio nuovo martirio. Mi sentivo diventare una santità creata sul fango. E mi sono ribellata al destino che ha consacrato, mio malgrado, ed ha reso bella e sta per rendere pura la mia colpa...

IL MORETTO

presentandosi.

Signor padrone...

LEONARDO

Non ho più bisogno di niente. Puoi andartene.

IL MORETTO

C'è un signore che vuol parlarle.

LEONARDO

Domani. Torni domani.

IL MORETTO

Gliel'ho detto. Ha risposto: se il tuo quasi padrone non mi riceve subito, butto giù la porta del suo gabinetto. Ed entro lo stesso.

LEONARDO

Lo farò cacciare... Chi è?

IL MORETTO

Il Meccanico.

LEONARDO

E un pazzo! Il suo nome?

IL MORETTO

Questo.

GABRIELLA

Ti lascio. Ricevilo. Forse è un altro disgraziato. Se vuoi riprenderemo dopo il nostro colloquio...

LEONARDO

Te ne vai?

GABRIELLA

Sono stanca...

Esce lentamente.

LEONARDO

al moretto.

Fa passare. Ed aspetta i miei ordini.

IL MECCANICO

entra, seguito dai moretti che si dispongono a due lati della porta.

LEONARDO

Signore, il vostro contegno mi meraviglia. Non sono abituato a subire delle aggressioni a domicilio. Mi spiegherete il vostro modo di agire. E ve ne andrete.

IL MECCANICO

Infatti, non ho intenzione alcuna di stabilirmi qui nella vostra gabbia. E sono venuto proprio per spiegarvi...

LEONARDO

Chi siete?

IL MECCANICO

Il Meccanico, signore. Un fabbricante di ruote e di congegni.

LEONARDO

E che cosa volete da me?

IL MECCANICO

Debbo dirvi qualche cosa.

LEONARDO

Vi prego di rimandare a domani quello che vorreste dirmi. Non potrei ascoltarvi, stasera.

IL MECCANICO

Impossibile.

LEONARDO

Dal momento che ve lo dico!...

IL MECCANICO

Non domando una consultazione. Intendo di darvene una molto grave, gratuitamente.

LEONARDO

Ma io non ve l'ho chiesta!

IL MECCANICO

Quando saprete chi sono e che cosa voglio, mi ascolterete con maggior interesse. Accordatemi cinque minuti di tolleranza. Cinque soli minuti.

LEONARDO

Ebbene, spicciatevi, allora.

IL MECCANICO

Non siete gentile. E l'essere scortesi è troppo contraddittorio con la vostra professione di profeta.

LEONARDO

Mi fate perdere la pazienza!

IL MECCANICO

Un momento, signor mio. Debbo presentarmi. E non è facile. Poichè non appartengo alla umanità, per lo meno alla vostra umanità.

LEONARDO

Ah, venite dall'altro mondo! Ho capito. E' di moda oggi.

IL MECCANICO

Può darsi. Dunque, sono andato una sera a teatro, a sentire una brutta commedia. I soliti intrecci. Le solite finzioni del romanticismo borghese... Fra gli altri, un personaggio — si chiamava Lui — aveva la inverosimile pretesa di essere un po' terreno, un po' metafisico, di rappresentare un po' la coscienza, un po' il rimorso degli uomini, e moveva i suoi fili ideologici in modo da dare ai suoi burattini vivi un'anima invece che delle parole. Errore!..

LEONARDO

Signore, tutto questo non può interessarmi. Voi vi prendete giuoco di me. Vi prego di uscire.

IL MECCANICO

Come siete impaziente, mio Dio! Errore, vi dicevo. Io ho creato dei fantocci meccanici, ai quali

ho voluto dare delle parole invece che un' anima. Il congegno! Ho trovato il congegno! I miei fantocci, infatti, parlano come uomini. Mi capite? Agiscono come uomini. Basta che io muova una piccola leva perchè il meccanismo ripeta regolarmente, fonograficamente, quello che gli uomini sono soliti di ripetere per abitudine, una, dieci, cento, mille volte.

LEONARDO

Signore, vi ripeto che tutto questo non può interessarmi. Che cosa volete che m'importi, a quest'ora, delle vostre macchine parlanti?

IL MECCANICO

Un altro minuto di sopportazione. Prego. Poi la mia réclame da fiera è finita. E vengo al nodo.

LEONARDO

E sia. Presto. Voi abusate della mia obbligata cortesia.

IL MECCANICO

Volevo aggiungere che le mie creature sono senza raziocinio ed hanno la sola logica dell' artificio che ho costruito io. Così, quando rientro nelle mie stanze, e mi accoglie l'irritata fanfaretta pseudo-umana, io mi sento in piena felicità. Ho costruito la mia po-

vera moglie, mia suocera, il vostro padrone di casa, il confessore, la portinaia. E voi. Anche voi! Svolgo delle scene che sono dei veri capolavori. Irresistibili. Travolgenti. Chi si ascolta, coglie il lato comico della sua tragedia, misura l'intensità e la portata delle proprie corna, giustifica od esalta la propria vigliaccheria... Dopo di che potete licenziare i vostri neri.

LEONARDO

Purchè vi sbrighiate.

Ai moretti.

Lasciateci soli.

I moretti via.

IL MECCANICO

Incominciate a diventare ragionevole. Vi avverto anche che i miei personaggi sono senza passato. Ed ora che vi ho detto di loro e di me, vi confesso che ho voluto preparare e studiare un poco la vostra meraviglia. Ma non mi sono preso giuoco di voi.

Va verso la porta, chiude a chiave, ritorna.

Mi chiamo Giampiero Morèno...

LEONARDO

Morèno, avete detto?

IL MECCANICO

Non vi turbate. Sono lo zio di Gabriele.

LEONARDO

Voi?

IL MECCANICO

Gabriella è qui?

LEONARDO

Ma...

IL MECCANICO

Rispondetemi. E' in casa vostra?

LEONARDO

Sì.

IL MECCANICO

Allora niente scandali. E parliamoci da uomo a uomo. Fuori dei denti! Non sono venuto a fare dei rimproveri nè a lei nè a voi. Gabriele è tornato. Sono qui a prendere sua moglie.

LEONARDO

Ah, voi continuate il vostro pessimo scherzo!

IL MECCANICO

Gabriele è tornato.

LEONARDO

Ehi, gentiluomo! Credete forse di prendermi per una di quelle macchine alle quali, per abitudine, date la carica, secondo il capriccio che vi punge?

IL MECCANICO

Vi dico la verità.

LEONARDO

Ma se è perduto! Morto! Da quattro anni non se ne sa più nulla!..

IL MECCANICO

Eh, via, vale la pena di predire il futuro, in questo piccolo manicomio da imbroglioni, se non siete capace di controllare in voi stesso, in me, la verità presente?

LEONARDO

Ma allora voi parlate sul serio?

IL MECCANICO

I fatti ve lo dimostreranno. Più delle parole.

LEONARDO

E quando?

IL MECCANICO

Ieri.

LEONARDO

E come?

IL MECCANICO

Con uno scaglione di prigionieri restituiti.

LEONARDO

Ma è un orribile sogno! Come prestarvi fede?!

IL MECCANICO

Gabriella rientrerà immediatamente a casa sua.

LEONARDO

E' impossibile!

IL MECCANICO

Le recriminazioni sono inutili! Farete e direte quello che vi dico io. Nè più nè meno, poichè è necessario.

LEONARDO

Così! Ad un tratto?! Mi si sfascia la vita. E non dovrei nemmeno reagire? Sono proprio un fantoccio nelle mani del destino? Nessuna necessità può essere legge alla mia salvezza?

IL MECCANICO

Ah, Dio bugiardo! Dio dell'illusione! Venditore di trombette! Che cosa valgono i miei fantocci, e che cosa valgono le vostre parole di fronte a quest'uomo, ritornato così terribilmente vivo, così disperatamente vivo, che ha gli occhi chiusi e può vedere, per un suo spasimo interiore, e torcere la propria anima come una serpe intorno alla preda che sta per soffocare?! Anche se non ammetteste il suo diritto incontestabile di ritrovare la sua donna, la sua casa, la sua tranquillità, la pietà di sè stesso, vi costringerei io ad ammetterlo!

LEONARDO

Riprende il suo dominio... E uccide me! Uccide me!

IL MECCANICO

Bisogna dire a Gabriella la verità, subito. Ricostruire la vita. Dalla tragedia trarre una commedia meno umana, ma più definitiva. Gabriele deve trovare tutto immutato. Tutto, capite?

LEONARDO

Ma se in questo tempo la sua scomparsa aveva tutto modificato!

IL MECCANICO

Era lontano. Ha voluto essere lontano. Con l'anima, col corpo.

LEONARDO

Colpa sua! Era morto, era morto, era morto! Aveva ucciso gli altri in sè stesso.

IL MECCANICO

Lo hanno cercato dovunque meno là dov'era: una camera buia. Le pareti impenetrabili. Vi si è dibattuto quattro anni colla sua pazzia ragionante. Perchè è partito come se andasse a uccidersi. Sapeva! La leggerezza di Gabriella aveva scritto la sua condanna.

LEONARDO

Ed ora? Ed ora? Io la perdo! Stasera era come ossessionata dal suo rimorso.

IL MECCANICO

Presentiva.

LEONARDO

La perdo! Non doveva tornare così!... Non posso rinunciare a lei!

IL MECCANICO

Miserabile egoista! E nemmeno più mercante di illusioni! Che cosa sapete del cuore umano? Niente perderete! Se quella che credete la vostra donna aveva dei rimorsi, li dimenticherà il giorno in cui sarà scomparso lo spettro del suo rimorso. Vale a dire il giorno in cui avrà riveduto Gabriele. E non vi sarà pietà, non vi sarà infermità fisica, non vi sarà dolore che potrà trattenerla. Il cuore umano, non solamente il suo, è fatto così. Dopo il tormento dei primi mesi, quando si sarà abituata alla vista di lui, avrà cancellato per sempre l'oggetto del suo tormento. Amerà ancora i giorni leggeri e le notti frivole. Un nastro che le stia bene ed un amante che le piaccia più di voi! Ah! ah! ah! ah! Ecco un altro meraviglioso fantoccio!... Ora chiamatela.

LEONARDO

No, no, aspettate. Ho paura.

IL MECCANICO

Chiamatela, vi dico!

LEONARDO

Sentite prima! Sentite!

IL MECCANICO

La chiamo io.

va alla porta, apre, chiama

Gabriella!

GABRIELLA

comparendo

Che cosa c'è? Chi mi vuole?

IL MECCANICO

Io.

GABRIELLA

Zio Piero?!

IL MECCANICO

Zio Piero. Sì.

GABRIELLA

Sei venuto a prendemi?

IL MECCANICO

Sì.

GABRIELLA

con una tranquillità serafica, come se trovasse che tutto quello che succede è naturalissimo.

Ah, finalmente! Oserei dire che t'aspettavo, senza vergogna. Non mi meraviglia che tu sia qui.

IL MECCANICO

Infatti, la logica della vita presupponeva che un giorno o l'altro uno di noi si sarebbe fatto vivo. Eccomi qui. E senza chiederti spiegazioni inutili! A portarti via.

GABRIELLA

Il male che ho fatto a voi, l'ho fatto a me. Soffro più di tutti. Come sei stato buono a venire!

IL MECCANICO

Non è mia la bontà. E' di qualcuno migliore di

tutti noi, che ti aspetta, ora! Questo signore deve spiegarti...

GABRIELLA

E la mamma? E il papà? Fioretta? Non ho più avuto cuore di scrivere loro. Mi sentivo cosí cancellata dalla loro vita.

IL MECCANICO

Domandano sempre di te. Il papà, si ostinava a dire: Un colpo di vento me l'ha portata via! Non ne parliamo più. Un colpo di vento forse me la riporterà. E quel vecchio pazzo di tuo zio, ha costruito allora il tuo giuocattolo. Venivano a vederlo con gli occhi pieni di lagrime. A toccarlo con una curiosità, fatta di inquietudine e di paura. Allora facevo scattare una leva. Si sentiva la tua voce, sorgere dal groviglio meccanico, e lo sfriggere della punta d'acciaio sull'incisione del disco che avevo preparato. Ah, non ti puoi immaginare; la gioia convulsa, la farsa di sentire la tua voce. La gioia di vederti marionetta ridicola, senz'anima e senza vita! Gli occhi rimanevano estatici, dietro il vetro delle lacrime. E la smorfia della bocca si stirava in una risata pazza!... Ma è inutile parlarne, ora. Mettiti il cappello e vieni... Poichè questo signore non ti dice nulla...

LEONARDO

Gabriella, subisco la mia pena... Puoi andartene con tuo zio.

GABRIELLA

meravigliata, confusa.

Libera!... Che strane ore si vivono! Non so più rendermi ragione... Tu rassegnato! Zio Piero che viene a prendermi e mi racconta le sue storie stravaganti... Mezz'ora fa mi sarebbe sembrato romanzesco, tutto ciò. Come il tempo sa risolvere presto, le nostre piccole miserie!

IL MECCANICO

Ora, bisogna dimenticare tutto. Le ore strane sono finite davvero. E' come se tu ritornassi ad un angolo morto della tua esistenza dietro al quale sei rimasta per quattro anni.

GABRIELLA

Zio Piero!

IL MECCANICO

Sei come allora. Prima che Gabriele partisse... Come se Gabriele fosse tornato... Come se non se ne fosse andato mai.

GABRIELLA

Ne parli come di una persona viva!

IL MECCANICO

E come vuoi che ne parli figliuola?

GABRIELLA

Zio! Sai qualche cosa?.... Aiutami a capire!.... Non tenermi un minuto di più in questa inquietudine!... Ho paura di comprendere!...

IL MECCANICO

Se la mia piccola sarà forte...

GABRIELLA

Zio!... Ho tanta paura, tanto orgasmo di sapere quello che mi nascondi...

IL MECCANICO

Non c'è da temere. L'incubo del tuo passato si è chiarito. Ecco tutto... E c'è qualcuno che aspetta... L'amore di un giorno... Il vaso delle tue lacrime... L'assente che chiama...

GABRIELLA

con un grido.

Gabriele?

IL MECCANICO

fa cenno di sì.

GABRIELLA

E' tornato?!

IL MECCANICO

fa cenno di sì.

GABRIELLA

con un filo di voce.

Dov'è?

IL MECCANICO

A casa mia. E domani dovrà trovarti come prima. Come quando ti ha lasciata.

GABRIELLA

disperata, quasi aggrappandosi a lui.

E che cosa t'ha detto?... E com'è?...

IL MECCANICO

Tante cose mi ha detto! Ma non è il momento di parlarne. Hai avuto dei gravi torti verso di lui. Bisogna rimediare.

GABRIELLA

c. s

Dio! Dio! Dio!

IL MECCANICO

E' un povero fardello di carne umana.

GABRIELLA

come se avesse l'anima nella voce, negli occhi.

Mutilato?

IL MECCANICO

si porta le mani agli occhi, come per mostrarle che non ci sono più.

GABRIELLA

con un urlo selvaggio.

Cieco?

IL MECCANICO

fa cenno di sì.

GABRIELLA

sordamente.

Ah! disperazione mia!

IL MECCANICO

cerca di accarezzarla, di placcarla.

No, no, no! Bisogna fabbricargli intorno la vita. Occorre un'opera di bontà, di illusione, di tenerezza, di coraggio. Ricostruire! A qualunque costo. Ridargli la fede. Rappresentare o fingere. E' lo stesso, purchè il risultato sia quello. Il bene non conta.

GABRIELLA

con orgasmo sempre crescente.

E mi aspetta?

IL MECCANICO

Con uno scoraggiamento senza fine. Perchè sa.

GABRIELLA

Sa?

IL MECCANICO

Secondo la sua ragione. Intuisce. Fabbrica all'oscuro tutti i suoi fantasmi. Li muove. Li getta arbitrariamente nella vita. Li fa ragionare secondo la sua fissazione. Si è abituato alla solitudine che raccoglie l'anima in un pensiero. Ha una sensibilità crudele, che lo fa immobile. Dianzi, l'ho colto in un atteggiamento spaventoso. L'anima sua sembrava che se ne fosse andata a passeggiare per il mondo.

GABRIELLA

Misericordia!

IL MECCANICO

Certo ti cercava.

LEONARDO

Ah, non dite! non dite!

IL MECCANICO

Certo ti era vicina. Più vicina che mai, se qualche volta ti ha cercato.

GABRIELLA

Sembra che tutte le vene mi si vuotino a un tratto!

IL MECCANICO

Ed anche ora, se si potesse materializzare, credo che sarebbe qui, con l'inquietudine di scoprirti, di vederti, sopra a tutto! E la stanza sarebbe, è piena di lui.

Un'ombra incorporea, che poi si fa tangibile, si profila nella stanza, prende le sembianze di un uomo, tutta vicina a Gabriella, immobile.

GABRIELLA

torcendosi le mani.

Zio! Zio! Come farò ad incontrarlo? Come gli dirò? Come gli dirò? Mi hai atterrita! Ho un segreto che nessuno sa!... Neanche lui!

indicando Leonardo.

IL MECCANICO

Diglielo. E andiamocene. E' già tardi.

GABRIELLA

Zio!

IL MECCANICO

Gabriella!

GABRIELLA

cade in ginocchio con la testa fra le mani.

Sono mamma, sono mamma, sono mamma!

SI CHIUDE IL VELARIO

ATTO II.

ATTO II

Una camera singolare che, per una grande terrazza rialzata, guarda nel parco. È una specie di peristilio, adorno di mobili di giunco, di lampadar a stelo, di piante esotiche.

IL MECCANICO

Confessa che credevi la tua parte difficile.

GABRIELLA

E' vero. La sua facilità mi spaventa.

IL MECCANICO

Non avevo veduto bene? Oggi, sei libera. Servi il suo fantasma. Porti la maschera come se fosse la tua propria faccia.

GABRIELLA

Ma in che parte sono me stessa?

IL MECCANICO

Ecco l'incognita! Da che lui è tornato, ti sei persuasa di molte cose, Primo. Dal momento che non

è morto, non devi sentire il dovere di avere un rimorso. Secondo. Poichè non può essere tuo marito nessuno t'impedisce di non essergli fedele. Terzo. Poichè la vita non adora te, tu adori lei in ginocchio... Quarto. Poichè non c'è più il legame della maternità che ti incatena a Leonardo, nessuno ti può proibire di accoglierlo ancora nel tuo letto...

GABRIELLA

No...

IL MECCANICO

Leonardo è in paese. Lo so. Quinto. Un uomo solo è nel cuore delle donne come una mosca annegata in un bicchiere di latte. Sesto. Prendi ad esempio il tuo ex servitore africano che è fuggito rubando al tuo amante ventimila lire. La gratitudine è una specialità dei negri dal momento che si sentono capaci di divorare solo a metà i propri benefattori. Dopo di che, canta, ridi, ama, tradisci, senza scrupoli, senza riguardi e senza preoccupazioni. Vestiti a nuovo col tuo egoismo. E qualche volta contempla i miei fantocci che possono essere un ammaestramento per molti. Guarda. Eccoti in effigie. Tu! Leonardo! Ascolta,

Si avvia verso due nicchie che racchiudono dietro le tendine due buffi personaggi, due fantocci meccanici.

GABRIELLA

Come hai fatta ridicola la vita!

IL MECCANICO

muove la leva dei due fantocci.

Incomincio a metà scena,

IL FANTOCCIO DI GABRIELLA

Mio Dio, come mi fai ridere. stasera! Mi accorgo per la prima volta, del tuo bel pancione rotondo, e dei tuoi baffi rossi spioventi. Penso che l' amore di cinquant'anni non ha ancora spettinato del tutto la tua calvizie troppo lucida...

IL FANTOCCIO DI LEONARDO

Passerottino, zampetti sulle tue gambucce esili, come sul fimo trovato in mezzo alla strada. Avresti potuto essere la madre di mio figlio...

IL FANTOCCIO DI GABRIELLA

Sarebbe stato così stupido! Perchè non ti assomigliasse l'ho distrutto.

IL FANTOCCIO DI LEONARDO

Ah, ribaldaccia!

IL FANTOCCIO DI GABRIELLA

Alzi la voce per farti sentire, come se tu fossi un uomo.

IL FANTOCCIO DI LEONARDO

Se non avessi sulle labbra il sapore ingordo della tua bocca...

IL FANTOCCIO DI GABRIELLA

Mi diresti...

IL FANTOCCIO DI LEONARDO

Assassina...

IL FANTOCCIO DI GABRIELLA

Vigliacco!

IL FANTOCCIO DI LEONARDO

T'amo!

IL FANTOCCIO DI GABRIELLA

Violino di spalla da operetta!

IL FANTOCCIO DI LEONARDO

T'amo!

IL FANTOCCIO DI GABRIELLA

Non mi toccare! Le tue mani m'insozzano!

IL FANTOCCIO DI LEONARDO

T'amo!

IL FANTOCCIO DI GABRIELLA

La tua bocca a ventosa!... Parli e sembra che sputi!

GABRIELLA

interrompendo il dialogo, come se non ne potesse più.

No, no, no! Io li distruggo questi ridicoli fantocci crudeli!

IL MECCANICO

Eh! vuoi distruggere te stessa? Ma se son quasi le tue parole! Specchiatici, per sentirne il tragico infinito.

Acido. cattivo.

Se tutti coloro che agiscono in un'azione qualsiasi, potessero avere la paura di vedersi così riprodotti per rivivere un'ora del loro passato, sarebbero come te, in questo momento. Vedrebbero la loro tragedia rimpicciolita fuori del quadro, del tempo, dello spa-

zio, in una ridicola farsa senza importanza e senza tono, e si abbandonerebbero soltanto all'istinto, alle parole, al gesto, rinunciando ad avere un' anima qualunque.

GABRIELLA

Ma sei proprio tu che mi parli così, zio Piero?

IL MECCANICO

Sì, dal momento che l'esperienza è stata la mia scuola più pratica.

GABRIELLA

E lui? Se ti sentisse, se li sentisse, che cosa direbbe?

IL MECCANICO

Nulla, poichè ha l' illusione, Non ti sembra che basti? *Sufficit.*

GABRIELLA

Ma tutto il sentimento umano è contro di te! Se ti sentissero gli altri?

IL MECCANICO

Risponderei in nome della mia verità.

GABRIELLA

Ma come avere il coraggio della propria?

IL MECCANICO

Perchè la folla non crede che al suo romanticismo? Offendendola. Storcerà il naso, Fingerà di sentirsi un rospo nella gola. E agirà in nome della ipocrisia. Condannerà in nome della morale.

GABRIELLA

No, zio Piero. C'è qualche cosa in noi, che ad un certo momento insorge contro di noi.

IL MECCANICO

Non si sono mai trovati i mezzi termini precisi dell'alternativa in cui ci dibattiamo.

GABRIELLA

C'è qualche cosa che prega, che spasima, che ride. In certi momenti, basta ascoltarsi, Ed in una pausa si sente un'altra vita che vive.

L'OMBRA DI GABRIELE

è come un mobile della casa che appare, incorporeo, invisibile ai personaggi.

E' il rimorso. E' la paura. Ed è anche la pietà. Il mondo è saturo di divinità e di legge. E' contento col giusto e con l'ingiusto. Con gli sciocchi e con gli stolti.

GABRIELLA

Perchè sei silenzioso, ora?

IL MECCANICO

Penso a quello che hai detto.

GABRIELLA

Non ho detto nulla. E' il silenzio che ti sembra giusto?

IL MECCANICO

E' possibile. Siamo abituati a dipingere il tempo con una grande falce. L'amore e la fortuna ciechi. Il destino sordo.., E' inutile dunque affermare o negare. Almeno i miei personaggi agiscono e pensano come io voglio!

Va dai suoi fantocci, li muove.

L'OMBRA DI GABRIELE

a Gabriella.

Perchè lo ascolti? Egli ha stabilito che la forza

umana non sta negli estremi, ma nell'evitare gli estremi. Spalanca la tua povera piccola anima assetata, inquieta e curiosa. Vivi il sorriso della tua giovinezza. In questo puoi essere d'accordo con lui. Non avere nè riguardi, nè ritegni. Considera la mia remissione come un incoraggiamento alla gioia.

GABRIELLA

come pentita di quello che ha detto prima.

Zio Piero, vorrei essere uno di loro! Non avere che parole! Ed avere impostato la mia vita in una nicchia. Così. Ma se penso a Gabriele...

L'OMBRA DI GABRIELE

Bontà, la tua maschera è soave!...

GABRIELLA

... e varco la porta della sua camera lontana, nell'altra ala della casa, è come se una mano mi stringesse il cuore all'improvviso...

L'OMBRA DI GABRIELE

Se lo tenessi!

IL MECCANICO

Ecco, pensi a lui. Ed in questo momento è come se tu discendessi per consuetudine nella sua dimora.

Parli di lui. Ed egli è presente nella evocazione, come una forza diffusa... E' qui, con noi. Si muove dovunque. Ci precede. Ci segue senza che ce ne accorgiamo. E' come l'agitatore di ogni nostro atto.

L'OMBRA DI GABRIELE

Miracolo di tenerezza, donna che fosti mia, che non vedo, che non sento, che non so, se non attraverso lo spasimo del mio pensiero fisso...

IL MECCANICO

Diventa un'abitatore taciturno ed invisibile di noi, di te stessa. Un mobile della casa.

s'interrompe.

Ma che hai?

GABRIELLA

Mi passa un brivido nelle ossa!...

IL MECCANICO

E perchè?

L'OMBRA DI GABRIELE

Pronuncia il mio nome...

GABRIELLA

come smarrita.

Gabriele!...

VOCI

di fuori.

Gabriella!

IL MECCANICO

Salgono le tue confidenti. Ti lascio con loro. Ne ho abbastanza delle mie, di parole!

GABRIELLA

Aspetta!

IL MECCANICO

Non amo questo sciame di gazze. Addio

via.

GABRIELLA

si presenta incontro alle visitatrici.

Amiche mie... Sono qui.

1. VISITATRICE

Con questo tramonto meraviglioso! Bisogna uscire!

2. VISITATRICE

Siamo venute a prenderti. La barca è nella darsena. Il poeta Asinelli ci aspetta.

GABRIELLA

Mi rincresce. Non potrò essere della compagnia...

1. VISITATRICE

Come? Rinunci alla gita? E' una settimana che l'abbiamo progettata...

GABRIELLA

E' una settimana che il tuo adoratore sta costruendo quest'ora di poesia!... Non ero sicura di poter venire. Comunque, vi ringrazio. Sarà per un'altra volta. E' rimasto giù?

3. VISITATRICE

E senza cappello. Declama Vérlaine. Però ha affermato di essere un neo-classico. Che cosa vuol dire?

2. VISITATRICE

Un suo più chiaro amico ci ha spiegato. Prima era verista. Poi fu sorpreso in un cinematografo, mentre attentava — si dice così? — al pudore di una bambina. Tre mesi di prigione lo hanno ricondotto alla purità!...

GABRIELLA

E' un satiro, dunque!

1. VISITATRICE

Ma è così delizioso... Questa arietta di calunnia che lo circonda lo rende interessante. Quasi quanto te. Sei bella, stasera. Bellissima.

GABRIELLA

Oh, adulatrice!

2. VISITATRICE

Un raggio di sole è rimasto prigioniero nella cornice del tuo volto. Non vuol tramontare.

GABRIELLA

Oh! oh! Lo dice il poeta Asinelli?

3. VISITATRICE

A proposito, abbiamo scoperto il mistero di villa Rosa... La coppia modello... Nel solito compasso a tre punte. La moglie, il marito, l'amante. Questa volta, l'amante non è solo l'amico della moglie e del marito. E' una specie di parassita benigno. E' mantenuto dal proprietario legittimo della legittima moglie.

2. VISITATRICE

Troppo giusto.

GABRIELLA

Ed allora?

3. VISITATRICE

Il signore modello è ricchissimo. S'è arricchito oltre misura in due anni...

2. VISITATRICE

La guerra?...

1. VISITATRICE

La guerra.

3. VISITATRICE

Ed allora, si è permesso il lusso di un buffone. Abbiamo scoperto. E costui gli ha mobiliato la casa, e con due sberleffi al giorno ha ricambiato l'onesta ospitalità. Gli ha condotto a spasso il bambino. Lo ha consigliato sulla scelta degli amici e sulla qualità dei vini da servire in tavola. E poi, naturalmente, ha consolato la signora, della calvizie di suo marito...

GABRIELLA

E lui?

3. VISITATRICE

Ride. Dice: posso comprare tutto. Anche un amante da regalare a mia moglie. Che felicità essere ricchi ed avere un nome fatale!

GABRIELLA

Come si chiama?

3. VISITATRICE

Omero. Amami, Omero.

2. VISITATRICE

Ah, che malignità! Il poeta s'impazientisce certamente!

1. VISITATRICE

Meglio. Lo troveremo tutto in orgasmo. Ma Gabriele? Sta meglio?...

GABRIELLA

con un sospiro.

Vive. Coi suoi bambini: un vero gregge. Tutto il

paese. Insegna loro qualche cosa. E quelli lo adorano. Poi, manda via tutti. Si mette all'organo. E suona come può. Una cosa straziante...

3. VISITATRICE

Vogliamo scendere? Dal momento che Gabriella non può uscire.

1. VISITATRICE

Andiamo pure

si avviano.

2. VISITATRICE

E tu?

GABRIELLA

E' mostruoso, inconfessabile, miserabile. Me ne vergogno. Ma più gli sono vicino, e più la pietà si fa grande in luogo dell'amore. E' mostruoso, ti dico. Nessuno di noi vorrebbe mai confessare una cosa simile nemmeno a sè stesso. E' enorme, a non essere ipocriti.

NARCISO compare alla porta.

Ma guarda chi c'è!

2. VISITATRICE

Narciso! Parte domani, hai saputo? La mamma lo manda in America. Buona sera, signor Narciso.

GABRIELLA

Buona sera, bambinone.

NARCISO

Il bambino sta per sfuggire.

GABRIELLA

Proprio deciso?

2. VISITATRICE

Vi lascio fare gli addii, tanto noi ci vediamo all'albergo. Vi saluto.

NARCISO

A più tardi.

GABRIELLA

Addio, cara.

A Narciso.

Tu parti?

NARCISO

Parto.

GABRIELLA

Quando?

NARCISO

Domani, stanotte, forse.

GABRIELLA

E vai?

NARCISO

Alla ventura. In America. A fare il figliuol prodigo. Me l'ha imposto mia madre. Ho messo le ali. Dunque posso spiccare il volo.

GABRIELLA

Lo dici con un'amarezza!

NARCISO

Perchè non sento intorno a me nessun rimpianto. Chi può prendere sul serio lui e me? Nemmeno Gabriella!

GABRIELLA

Nemmeno te, piccolo fanfarone!

NARCISO

Vorrei offrirti il mio cuore sul palmo delle mani.

GABRIELLA

Che magnifica orchidea! Senza profumo.

NARCISO

E Narciso se ne va, senza più parlare del passato, che ti annoierebbe. Pronto a tacere sul presente, che si chiude con un addio triste... Vorrei si prolungasse all'infinito, tanto mi fa paura ed è dolce.

GABRIELLA

Vedi, che non sei serio, ora!

NARCISO

Può darsi. Mi hai destato un giorno dalla mia fanciullezza, con un bacio strano: sapeva di gengive e di sangue. Hai fatto male, Gabriella. Hai risvegliato in me un uomo pieno di desiderii, un sognatore ubbriaco, che non ha più veduto che te, ed ha avuto l'ossessione della tua bocca rossa.

GABRIELLA

Da capo, ragazzaccio!

NARCISO

Come vorrei dirti, vertiginosamente, tutta la mia giovine pazzia, per piacerti un'altra volta! Come quella sera!

GABRIELLA

Ma no! ma no!... Taci, taci!

NARCISO

Come vorrei prenderti fra le braccia, se non mi sentissi impacciato. Ma tremo di me stesso. Non ho coraggio. La mia tenerezza è timida. Soffre... Gabriella, vorrei morire qui, stasera. E forse allora, tu piangeresti.

GABRIELLA

Narciso! Fra un'ora, fra una settimana, fra un mese, ti sembrerà così enorme e così fanciullesco quello che hai detto!

NARCISO

Vorrei morire!

GABRIELLA

Don Giovanni incomincia a muoversi nelle sue fasce di novizio! E paga il suo piccolo tributo di conquistatore! Figliuolo, reciti troppo bene la tua chitarrata!... Vuol dire che sei già vecchio.

NARCISO

Non mi prendi sul serio. Ed è questo che mi fa soffrire di più.

GABRIELLA

Com'è buffo l'amore!

NARCISO

Ne ridi?

GABRIELLA

Non di te. Di lui.

NARCISO

Non hai amato mai, allora?

GABRIELLA

Forse. Ma i giorni erano troppo lievi e le notti troppo frivole. Una volta sola.

NARCISO

Perchè l'anima era trasparente e il vizio insipido.

GABRIELLA

Che ne sai?

NARCISO

Sei una creatura fragile. E la tua bocca lo dice.

GABRIELLA

Ah, piccolo, piccolo commediante inconsapevole! Sei ubriaco di poesia. Hai ancora gli occhi pieni di una meraviglia azzurra. Ti sei destato un mattino, con un profumo di giovinezza che ti staffilava nel volto: "Oh, mio povero bamboccio! Ora il gran sole è già alto. Tramonta, anzi!"

NARCISO

C'eri tu! C'eri tu!

GABRIELLA

Non io. Una donna che ti piaceva, perchè ti era vicina ed era irragionevole.

NARCISO

Mi hai messo nelle vene un'inquietudine selvaggia.

GABRIELLA

Ho avuto torto a scherzare con la tua inquietudine!

NARCISO

Ora non so più se vivo o se ti parlo...

GABRIELLA

Civetta e pazza! Non dovrei nemmeno più ascoltarti.

NARCISO

E' l'addio...

GABRIELLA

E' vero! E' l'addio. Ed è bene che tu parta per qualche tempo!

NARCISO

Per molto tempo. Per sempre, forse!

GABRIELLA

Oh, non per sempre. Tornerai. E quando ci rivedremo, e saremo mutati, pensa, io già vecchia, tu ancora nella pienezza della tua virilità! Dirai: ed era questa la donna che m'ha fatto tanto soffrire? Non si soffre che a diciotto anni! Quando il rancore, la gelosia e la sete di conquista accendono il sangue di una fiammata improvvisa! Ad un angolo dell'esistenza. il suo volto è sfiorito. Ha già qualche capello bianco. Non è più lei.

NARCISO

Tu! Tu! Incancellabile!

GABRIELLA

E rimpiangerai questo aggettivo così compromettente! E ti sembrerà che l'abito della sua perduta bellezza non le stia più bene, che la sua incostanza, la sua infelicità, il suo capriccio abbiano lasciato una traccia troppo irritante nelle sue carni che ti sono piaciute.

NARCISO

Gabriella! Mi fai tanto soffrire! Come potrò dimenticarti?

GABRIELLA

Chiuderai gli occhi. Non mi vedrai più.

NARCISO

Di più, ti vedrò.

GABRIELLA

Sarai lontano. Che carnevale, la vita! Amerai alla ventura... Prenderai il cuore e la carne della prima donna che ti passerà vicino. Senza pensare al domani. E dimenticherai presto, per prendere il cuore e la mano di un'altra, piangendo, ridendo, spalancando finestrate di cielo. E quando sarai logoro, solo allora sarai un uomo perfetto. E mi penserai con gratitudine. Perchè avrai conservato il ricordo di questa ora che ti fa soffrire...

NARCISO

Soffro tanto, Gabriella...

GABRIELLA

E questo mi duole. Addio, dunque. Scrivimi qualche volta, se ti farà piacere. E dammi notizie di te. Da questo momento non sei più il bambino che ho conosciuto fino ad ora. Voglio che tu sii forte. Me lo prometti?

NARCISO

a fior di labbra

Sì.

GABRIELLA

Non mi dài la mano?

NARCISO

le prende la mano, l'attira a sè improvvisamente, la bacia sulla bocca.

GABRIELLA

con ira

Cattivo!

NARCISO

Ti chiedo perdono. Ora me ne vado...

GABRIELLA

Cattivo e pazzo!

NARCISO

Non serbarmi rancore... Addio...

Via.

L'OMBRA DI GABRIELE

Un altro uomo hai visto un giorno, andarsene così, con l'anima piena d'amore, come se corresse alla morte- E non l'hai chiamato indietro!

GABRIELLA

Se ne va con questo bacio che è il veleno della mia tenerezza. E' partito come lui. Aveva la stessa smorfia agli angoli della bocca.

come pentita

Narciso! Senti!

L'OMBRA DI GABRIELE

Farà i gradini a quattro alla volta. E la tua falsa pietà lo farà soffrire di più!

NARCISO

ripresentandosi.

Mi hai chiamato indietro?

GABRIELLA

Si. Avevo rimorso di mandarti via, così. Promettimi ancora che sarai buono e che sarai forte.

NARCISO

Te lo prometto.

GABRIELLA

Giuramelo.

NARCISO

Te lo giuro.

GABRIELLA

Ed allora .. dammi un bacio !...

NARCISO

Come ! Tu ?...

Con un grido

Gabriella ! Mi ridai la vita !

GABRIELLA

Ora va via !... va via !... va via !...

scompare per la grande scala. Lei lo segue fino sul ballatoio di marmo. Anche l'Ombra di Gabriele scompare. Via. Dalla porta di destra entrano il MECCANICO, il PADRE e FIORETTA.

IL MECCANICO

Potevate avvertirmi del vostro arrivo. Anche con una semplice telefonata.

IL PADRE

Abbiamo deciso all'ultimo momento. Si parte? Fioretta batte le mani. Riempie l'automobile di fiori. Ci mettiamo in macchina. Ed eccoci qui.

FIORETTA

Zietto! Non ne potevo più dalla voglia di veder Gabriele. Dio mio! Ci scrivete così poco da un po' di tempo!...

IL MECCANICO

Che cosa vuoi? Io inseguo la mia così detta interpretazione della vita. I miei fantocci assorbono le mie cure con le loro parole. E Gabriella ha tanto da fare! E' la sola donna della casa, si può dire. E la casa è grande! Lei a dare gli ordini, lei a sorvegliare, lei a sgridarmi! Ed allora per scuoterla, per farla ridere, e per farla piangere, sciorino il mio segreto, Muovo la leva dei miei fantocci, del suo..,

FIORETTA

E Gabriele? Dimmi, zio. Dimmi di lui!

IL MECCANICO

E' tranquillo. Si è fatto amico di tutti i bambini del paese, che lo adorano. Conta loro le storie più inverosimili.

IL PADRE

Tranquillo in tutto?

IL MECCANICO

Dio mio, come si può esserlo nella sua condizione! Certo non grida: "Viva la vita!" Non è stoico fino a questo punto.

FIORETTA

Come vive?

IL MECCANICO

Vuole la solitudine. Non parla. Il trauma che lo ha colpito, gli ha dato una specie di terrore degli uomini. In certi giorni, non vuole sentire nessuno. Si chiude. Ed allora occorre avere pazienza. Lasciarlo stare. Finchè non chiama. Intanto il dottore lo sottopone ogni giorno alle sue cure elettriche. E la parte paralizzata, la gamba e il braccio, sembra risentano qualche debole miglioramento.

FIORETTA

Ah, mio povero fratellino...

IL MECCANICO

Bisogna essere forti. Almeno come lui. Lo lasciamo stare. Poi, ad un certo momento, esce fuori come una lumaca dal guscio. Spalanca la sua porta al sole. Ed eccolo fuori, piano piano. Strascicandosi, ma rifiutando ogni aiuto.

IL PADRE

Che tristezza! Era una quercia!

FIORETTA

Il mio vanto! Il mio superlativo! Il mio termine di paragone: bello come Gabriele. Buono come Gabriele. Non c'era nessuno migliore di lui.

IL PADRE

E nemmeno ora c'è nessuno di migliore!

FIORETTA

Sì. Ma non è più il mio fratello dolce. E' una disperazione che cammina, che vegeta...

Un sospiro. Come per tagliar corto

Andiamo a vederlo?

IL MECCANICO

Se vuoi, lo faccio avvertire. E scendiamo. E' l'ora in cui fa lezione ai suoi piccini.

IL PADRE

Ecco Gabriella!

GABRIELLA

entra.

Oh, che sorpresa! Buona sera, papà. Buona sera Fioretta.

Dà la mano al padre, bacia Fioretta.

Siete appena giunti?

FIORETTA

Si, Gabrielluccia. Una gita breve, fino a domani. Ed abbiamo l'automobile piena di fiori. Per Gabriele e per te.

GABRIELLA

Come sei buona, dolcezza! Ti accompagno in camera tua! Avrai bisogno di qualche cosa!

FIORETTA

No, cara. Non incomodarti. Zio Piero mi conduce subito da Gabriele. Poi dovrò dirti tante cose! Dopo pranzo.

GABRIELLA

Allora dò gli ordini, intanto.

suona

IL MECCANICO

Volete che andiamo?

IL PADRE

Andiamo pure.

via tutti.

LA CAMERIERA

La signora ha suonato?

GABRIELLA

Bisogna preparare subito la camera per gli ospiti Il pranzo è per le otto.

LA CAMERIERA

Comanda altro?

GABRIELLA

Niente.

LA CAMERIERA

Permesso...

Via. Ma torna subito indietro, con un'aria di mistero.

Il signore viene dal viale. E' entrato dal cancello...

GABRIELLA

Dove?

LA CAMERIERA

Là, signora...

GABRIELLA

Oh. Dio mio! Leonardo!...

Alla cameriera.

Và pure. Non preoccuparti.

Ed esce incontro al visitatore.

L'ombra di GABRIELE è apparsa ancòra, nella camera vuota.

L' OMBRA DI GABRIELE

si sofferma dinanzi ai due fantocci.

Amici fantocci! Simulacri materiali d'uomini! Espressioni di suono, di meccanismo, di aridità; tentativi di essere l'espressione viva del vero, della realtà, ossia; contraffazioni dell'ideale, voglio sentire la vostra voce stridula, sentirla per me, sia pure per un attimo!

Muove una leva di Gabriella.

IL FANTOCCIO DI GABRIELLA

Quell'uomo del quale non odo mai levarsi la voce in un grido di protesta nè di ribellione, è l'eco del suo dolore lontano...

L'OMBRA DI GABRIELE

Alt!

Ferma la leva.

L'altro fantoccio acconsente. Non risponde, poichè non ho messo la leva. Ma in quanti momenti, io, il fantasma, l'ombra, il rimorso, il dolore, il dubbio, non ho mosso la leva giusta? Amico! Amico dell'anima mia! Parla, dunque. Non mi conosci? Non mi conosci più? Sono la vertigine dell'ideale, lo spettro della giovinezza e dell'amore! Sono l'insonnia

che esce dal suo covo notturno, in cerca della sua pastura più dolce! Eh, via! C'è proprio bisogno che io tiri il pendaglio della tua carcassa per darti una voce?

Tira la leva dell'altro fantoccio.

IL FANTOCCIO DI LEONARDO

Non me ne sono dimenticato. Ma chi è quell'uomo, per il crollo della mia illusione?

L'OMBRA DI GABRIELE

Basta! basta anche per te!

Ferma subito la leva

Non è nulla. Ed è forse il tuo rimorso. La tua inquietudine visionaria, che ti passa vicina: che passa vicino a tutti, come una straniera. Si agita, vive, ama, impreca, come se fosse un altro te stesso. Avrebbe voglia di gridare più della sua gola, un grido che potesse essere ascoltato. E la sua voce non può giungere al di là della sua strozza! Avrebbe voglia di uccidere, di distruggere, di cancellare. Ed il suo gesto non va più là, della sua consistenza diafana! Vorrebbe non essere più l'inutile testimone che vaga fuori della sua tana, a chiedere con la sua intuizione una certezza che le sue pupille spente e le sue membra paralizzate non possono dargli. Ed

il suo brancolare si perde in una sterile rivoluzione sentimentale, che non ha conseguenze!

Al fantoccio di Gabriella.

Ah, il tuo corpo è una cosa ben decorativa, così, non un oggetto d'amore! Senza il concime seducente della carne, putrefazione che cammina come il desiderio, è un vaso di parole che posso filtrare dalla spina della tua bocca perfetta... Non odi, non vivi, non vedi... Mentre lei... Torna... Ritorna... E' qui che fugge... che si nasconde...

Al fantoccio di Leonardo.

con te!

GABRIELLA

entra, come in preda ad una paura indicibile.

Entra. Un attimo solo, purchè non ti vedano!

L'OMBRA DI GABRIELE

passa fra loro, si mette da parte.

LEONARDO

Nessuno mi ha veduto. Il cancello era aperto come sempre.

GABRIELLA

Non dovevi! Non dovevi!

LEONARDO

Anche tu, non dovevi più scherzare col giocattolo che pensi di avere a tua disposizione.

GABRIELLA

Hai osato di venire fin qui! Ma non sai che sono giunti il papà e Fioretta. Staranno qui fino a domani sera.

LEONARDO

Che m'importa? Ti aspetto da due giorni. Non ti ho veduta. Ho rotto la consegna.

GABRIELLA

Dopo domani. Verrò dopo domani. Ora, vattene!

LEONARDO

Mi cacci?

GABRIELLA

Insensato!

LEONARDO

Ti amo!

GABRIELLA

Vuoi perdermi.

LEONARDO

Ti amo!

GABRIELLA

Se ci trova suo padre, ti uccide.

LEONARDO

Ti amo lo stesso.

GABRIELLA

Non parlare così. Il tuo è l'amore di un pazzo.

LEONARDO

L'hai detto.

GABRIELLA

... che mi perseguita, e mi toglie la vita!...

LEONARDO

Non posso più tollerare che tu rimanga qui.

GABRIELLA

Da capo? La solita storia?

LEONARDO

Devi venir via. Come prima.

GABRIELLA

Impossibile!

LEONARDO

Basta un'atto di volontà.

GABRIELLA

Non posso. E non è il momento di parlarne, ora.

LEONARDO

Ed arriverà questo momento? Quando? Bada!

GABRIELLA

Mi minacci?

LEONARDO

C'è un pericolo.

GABRIELLA

Quale?

LEONARDO

La mia impazienza.

GABRIELLA

Vuoi prendermi con la paura!

LEONARDO

Se non lo posso con la ragione...

GABRIELLA

Guardati intorno! Dove sei. In casa sua...

LEONARDO

Non m'importa.

GABRIELLA

Sei un vigliacco.

LEONARDO

Sono tutto, per te. Non posso più aspettare. Sono disperato, capisci? Credevo alla rassegnazione! Ci credevo! Quella sera in cui tuo zio Piero mi ha colto alla sprovvista, non ti ho nemmeno difesa. Ti ho lasciato andare, come il bambino che apre la mano e libera la farfalla che ha nel pugno...

GABRIELLA

Sfido io!

LEONARDO

... e si accorge, dopo, che ha dato il volo a due piccole ale iridiscenti, a due piccole ale vive, ad un attimo di sogno. E si mette a piangere.

GABRIELLA

Sei stato costretto dalla cose, tu! Non l'hai fatto per volontà tua!

LEONARDO

Ebbene, sono pentito!... Da sei mesi ti aspetto. E tutti i giorni e tutte le ore si rassomigliano. Si rassomigliano troppo... Mi tieni a bada così? Tutto ha un limite!

GABRIELLA

Non è onesto quello che fai!

LEONARDO

Tu parli d'onestà?

GABRIELLA

Io.

LEONARDO

Ti sei rifatta la vita, ed hai ricostruito l'abitudine. Come prima. Spasimavi come una piaga aperta! E' tornato. Hai ritrovato il tuo clima. Ti sei abituata alla sua presenza paurosa, e non hai avuto più per lui nemmeno pietà. Hai ritrovato il tuo mondo tranquillo, le tue amiche, i tuoi adoratori, i tuoi capricci. Che cosa ti manca? Ora se tu hai ricostruito tutto questo senza di lui, non è giusto che io debba vivere disperato senza di te.

GABRIELLA

Leonardo!

LEONARDO

Ti voglio, capisci? Ti ricondurrò a Milano, Poi ce ne andremo ancora. Ovunque tu desideri.

GABRIELLA

Rifletti!

LEONARDO

E' tanto che rifletto!

GABRIELLA

No, no, non pensi! Non è amore il tuo! Non saresti qui! Quando ti dico che sono giunti suo padre e Fioretta!...

LEONARDO

E ci sono anch'io!

GABRIELLA

... che possono sorprenderci da un momento all'altro.

LEONARDO

E ti rispondo ancora: che me ne importa?

GABRIELLA

Ah, importa a me!

LEONARDO

Hai voluto rifare la tua maschera d'ipocrisia! La polvere negli occhi della gente! Hai paura che si parli e si sparli!

GABRIELLA

Il rispetto di lui!...

LEONARDO

Oh! va là, che se tu ne avessi, non continueresti questa commedia tragica, della quale il più stupido protagonista sono io!

GABRIELLA

Ti supplico, vattene!

LEONARDO

Non me ne andrò se non con te! Sono deciso.

GABRIELLA

Ti scongiuro!... Riparleremo di questo. Domani. Ora ti accompagno fino sul cancello... Vuoi? Ma Dio mio!... Non abusare di una povera donna! Che cosa debbo dirti di più?... Che diritti hai su di me, infine?

LEONARDO

Ti sei già dimenticata?

GABRIELLA

Per questo, ti sei introdotto, ora, in casa mia?

LEONARDO

Col desiderio della mia tranquillità! Mi hai dilaniato l'anima!

GABRIELLA

No: siamo pari tu ed io. Un giorno ti ho chiesto di farmi dimenticare. Eri il mercante di sogni. Sono venuta da te, con la fiducia che mi avresti procurato un veleno qualunque, un impostura, un filtro. Sono troppo intelligente per dar loro un'importanza qualsiasi! Ma in ultima analisi, non avevo più niente di meglio in cui credere!... Mi hai ubriacata di parole. E l'illusione di un'ora, l'ho pagata con la mia carne. Donna, fino all'ultimo spasimo, sono stata! Fino all'ultima bruttura! Dopo, ho sentito il disgusto, tutto il disgusto!...

LEONARDO

Ah, devi averne sentiti troppi nella tua vita!

GABRIELLA

E chi sei tu, che parli così, ed osi di giudicarmi? Un uomo fuori dell'anima mia!

LEONARDO

Quello che vuoi!...

GABRIELLA

Una vittima di te stesso. Promettevi a tutti la felicità. Sei caduto nelle maglie dell'illusione che profondevi a pieni mani. Che ne posso io dunque, se il tuo artificio è diventato vita ad un certo momento? E' stato il miracolo della natura sull'apparenza!

LEONARDO

E devo scontarlo io solo?

GABRIELLA

Dio! C'è qualcuno... Sono perduta!

Una pausa lunga, nella quale i due rimangono, come inchiodati dallo stesso terrore. S'ode infatti passare qualcuno, sulla ghiaia del giardino. Silenzio.

L'OMBRA DI GABRIELE

durante la pausa.

Non t'ascolto. Ti guardo parlare. Tremerai ora, dinanzi ad un'accusa.

GABRIELLA

Passano...

LEONARDO

Non aver paura.

GABRIELLA

E' Fioretta.

Un'altra pausa.

L'OMBRA DI GABRIELE

Non hai fatto che soffrire di più. Più di me: che sono uno scomparso, che cerca di fissare nelle tenebre la tua immagine perduta.

GABRIELLA

Si sono fermati ancora!...

Un'altra pausa.

L'OMBRA DI GABRIELE

Sarà come un laccio di seta alla gola l'accusa che ti si tenderà.

LEONARDO

Più nulla.

GABRIELLA

Vattene, dunque.

LEONARDO

Come tremi!

GABRIELLA

Vattene!...

LEONARDO

E tu mi segui! So una cosa che può trascinarti alla mia catena!

GABRIELLA

Che cosa?

LEONARDO

esita un momento, poi come se si vuotasse l'anima.

Quella sera che mi hai lasciato... hai sentito il legame che condannava la nostra tenerezza. Non puoi aver dimenticato. Sei caduta in ginocchio gridando: Sono mamma! Che cos'hai fatto? Perchè non lo sei più?...

FIORETTA entra a questo punto guardandosi intorno come smarrita.

GABRIELLA

Mi ero ingannata! Mi ero ingannata!

LEONARDO

L'hai detto un'altra volta. E pretendi ch'io creda al tuo trucco grottesco?

GABRIELLA

Lo devi!...

LEONARDO

Sì?... Ma purchè tu venga via! Stasera stessa! Stasera!.. Ti dò due ore di tempo, Ti aspetto al cancello!...

FIORETTA

con un grido.

Gabriella!...

GABRIELLA E LEONARDO

si volgono di scatto.

LEONARDO

minaccioso.

Questa volta verrai!

via.

GABRIELLA

in sussulto

Fioretta?

FIORETTA

trema ed ha paura.

Gabriele ti aspettava... Perchè eri con quell'uomo?

GABRIELLA

Non domandarmi... Non debbo... Non posso dirti... Vo' da lui.

Ed ecco l'organo lontano, echeggia a un tratto, come in un grido di accorata passione. E' l'anima di Gabriele che vi si indovina e che deve avere la sua trasparenza reale sulla scena.

FIORETTA

tende le mani verso il tramonto.

L'OMBRA DI GABRIELE

parla dolcissimamente

Sorellina mia dolce!

FIORETTA

Gabriele! Come soffri!

L'OMBRA DI GABRIELE

Non dirmi nulla. Sento il mio dolore che fiotta come un oceano sotto la diga! Che interminabile rombo! Soffoca ogni singhiozzo e non fa male. Ah, cattivo passante! Hai veduto in un paese ignoto del tuo dubbio, fiorire tutte le perfidie degli uomini? Oltre l'ombra mortale, hai sentito l'insonnia, pesare come un macigno sulle tue pupille spente? Strascica ora, la tua tragedia, sopravvissuta! Va, cattivo passante che non sai fermare il tuo piede! Non interrompere questa umana fioritura pullulata intorno allo strazio chiuso della tua vita! Passa senza guardare! E con questa mano di sorella, ferma lo spasimo della tua curiosità che ti fa morire fra quattro mura! Tieni ben ferma la porta della tua sepoltura! Tieni ben fermo lo strazio della tua paura! C'è troppo sole che brucia!

FIORETTA

con una voce piena di lacrime.

Oh, mio povero figliuolo! Vorrei esserti una madre, una piccola madre, che ti cullasse in un sogno...

L'OMBRA DI GABRIELE

In un sogno che mi smarrisse e mi rendesse più cieco!

L'organo cessa ad un tratto. L'OMBRA DI GABRIELE scompare.

FIORETTA

rimane per un momento immobile. Poi come se si precipitasse dietro la visione scomparsa.

Gabriele! Gabriele!

SI CHIUDE IL VELARIO PER LA SECONDA VOLTA

ATTO III.

ATTO III

Il limitare del parco, silenzioso, oscuro, abbandonato. A destra un'alta muraglia buia, verde di erbe selvatica, lo chiude, spaccata in due da un cancello. Solamente dal vano della muraglia tenuto dalla grata, fiotta un albore di luna.

IL MECCANICO

E naturalmente, avete pranzato. Dopo pranzo, l'uomo crea meno, e nega di più.

LEONARDO

Soltanto questo avete da dirmi?

IL MECCANICO

Buffonata, vero?

LEONARDO

A un ladro che avete trovato in casa vostra?...

IL MECCANICO

Non è la possibilità del furto che m'inquieta.

LEONARDO

Mi sorprendete quasi con le mani nel sacco?!

IL MECCANICO

Esattamente...

LEONARDO

E invece di uccidermi, volete discutere!

IL MECCANICO

Già. Siete stupefatto. Ma la sorpresa maggiore della vita è l'assenza di ogni apparenza di conciliazione fra la teoria e la pratica.

LEONARDO

Volete persuadermi forse, a uccidermi da me?

IL MECCANICO

Perchè no?

LEONARDO

E' assurdo. Lotterei con le mani e coi denti finchè avessi un alito di respiro.

IL MECCANICO

E' nel vostro diritto. Ma dovrete almeno rispondere ad alcune domande precise! Che cosa siete venuto a fare qui, stasera?

LEONARDO

Permettetemi di non rispondervi niente.

IL MECCANICO

Come?

LEONARDO

Pensate quello che volete.

IL MECCANICO

Non siete conciliante, per Dio! E se vi imponessi di parlare?

LEONARDO

Fatelo.

IL MECCANICO

Credete che io abbia paura dello scandalo?

LEONARDO

Può darsi.

IL MECCANICO

V'ingannate.

LEONARDO

Ed allora...

IL MECCANICO

E' semplicissimo. Siete venuto a prendere Gabriella. Volete portarla via. Vi sembra che la vostra solitudine sia insopportabile, e che il dovere di lei sia troppo penoso. Ma io vi ho scoperto. E tutto questo non avverrà! E non avrò bisogno della violenza per convincervene.

LEONARDO

Anche voi siete nel vostro diritto.

IL MECCANICO

Allora, quella è la strada che porta al paese. Sono generoso. La conoscete, è vero?

LEONARDO

La conosco.

IL MECCANICO

A questo punto, non avremmo più nulla da dirci. Ma voglio essere anche più generoso. Voglio intrattenermi ancora cinque minuti con voi. Sedetevi.

LEONARDO

Non ne vedo il motivo.

IL MECCANICO

Andiamo, sedetevi! Mi sembra che cadiate di meraviglia in meraviglia. Trovate strano tutto quello che faccio e che dico. Pensate che sia grottesco ed illogico. Al solito! Non dovete stupirvi! Arrivati ad un certo punto, gli uomini si rovesciano come un guanto. Tornano indietro. Si ringoiano la loro vita per cominciare da capo ad essere i termini di contraddizione espressi in uno stesso periodo. Dunque, siate franco, poichè non è in me nessuna ostilità preconcetta contro di voi. Che cosa intendete di fare?

LEONARDO

Salvare me stesso.

IL MECCANICO

Benissimo. E' troppo giusto. Ed io voglio aiu-

farvi. Dunque, l'unico modo di salvare voi stesso, è quello di andarvene in pace.

LEONARDO

E' la soluzione migliore per voi, questa.

IL MECCANICO

No. Ora non vedete chiaro. Ascoltatemi con pazienza, con la medesima pazienza con la quale vi parlo. Gabriella non vi ama.

LEONARDO

Che ne sapete?

IL MECCANICO

Non dovreste costringerla ad una fuga disperata... Ne convenite?

LEONARDO

Gabriella non riesce a vincere gli scrupoli, la falsa pietà, gli egoismi...

IL MECCANICO

E se li vincesse ora per un momento, non li vincerebbe in seguito. L'illusione non basta. Ci vuole la verità che ci costringa con atti di vita!

LEONARDO

Non posso vivere senza di lei.

IL MECCANICO

Siete pur giunto a quarant'anni, ignorandola.

LEONARDO

Bella ragione!

IL MECCANICO

beffardo

Non vi ha reso madre. Non ha attentato al vostro roseo pudore. Non invertiamo dunque anche i termini fisici dell'esistenza! La morale comune, fa sì che solo la donna, la tradita, la madre, debbano dolersi dell'inganno. Per questo ha lasciato l'uomo in perfetta libertà ed in perfetto arbitrio. L'uomo, invece, si mette al collo la catena del suo pregiudizio e ragiona col desiderio insoddisfatto, con la rabbia sensuale, con la carne spietata, Voi, siete per definizione il Dio bugiardo. Avete od avete avuto la pretesa di indovinare l'avvenire. E non avete saputo predisporre nemmeno gli atti più elementari della vostra esistenza. Dite: la vita, non la vita degli altri. Avete addomesticato gli egoismi, che non sono riusciti a tacere.

LEONARDO

No, no, non posso ascoltarvi. Sono un fallito, io! Ho dovuto chiudere la mia bottega di profeta!

IL MECCANICO

Per paura della polizia? Avete ragione. Le parole sono inutili. Non servono più. Per questo Gabriella non può venire con voi. Ve ne accorgerete, qui nel momento in cui dovrà varcare questo cancello.

LEONARDO

Dunque non vi opporreste, la lascereste venire?

IL MECCANICO

Ma non ve ne sarà bisogno! Chi alzerà l'argine fra di voi non sarò io.

LEONARDO

Se non venisse?! Che cosa mi rimarrebbe a fare? Morire!...

IL MECCANICO

Siete troppo assetato di gioia per strangolare la vita.

LEONARDO

Ed allora? Secondo voi?

IL MECCANICO

Ritroverete la vostra perfetta onestà. Non vorrete cercare in una donna, che dovrebbe amarvi, il cane che deve seguirvi a guinzaglio. Se no, che uomo siete?

LEONARDO

Che uomini siamo!

IL MECCANICO

Già. Ci si concede il lusso di discutere, di fabbricare altre nuove parole, come se fossimo stati noi a scoprire che il linguaggio è la sola cosa che deforma la realtà...

LEONARDO

E' l'impreveduto!

IL MECCANICO

Quando la sola logica e la sola morale umana, invece di diluire la discussione incredibilmente troppo tranquilla che stiamo facendo a quest'ora, dovreb-

bero metterci almeno uno contro l'altro, con un bastone od un revolver, a risolvere una situazione insolvibile con un atto di violenza.

LEONARDO

Se è questo che volete!

IL MECCANICO

incominciando a stancarsi.

Ma non riuscite ancòra a capire che Gabriella non può venire con voi? Che è tutta contro di voi? Ho già dovuto calmare lo spasimo di Fioretta che vi ha sorpreso, ed ha pianto tutte le sue lacrime infantili e disperate. Avete un'onestà qualunque da difendere? Ebbene, non strapperete dal suo focolare una donna che non rimarrebbe a lungo nel vostro. Non sarete così farabutto...

LEONARDO

minaccioso.

Badate a voi!

IL MECCANICO

calmo, ironico.

Non c'è bisogno di allungare le mani. Sono in

casa mia e non ne approfitto dal momento che, se alzassi la voce, e chiamassi i miei servi, vi terrei nella tagliola!

LEONARDO

Fatelo!

IL MECCANICO

Queste sono violenze da uomini! Mi fanno ridere!

Una pausa.

Ricomponetevi. Voglio lasciarvi tentare l'ultimo giuoco, certo come sono che vi persuaderete, per sempre, dell'inutilità della vostra insistenza. Vi lascio la via libera... Vi stupisce? Vi chiamo io Gabriella. Non capite più niente?... Ve la mando. Venite pure. Ve l'abbandono. Ma ricordatevi che non varcherà quella soglia, nè con le minacce nè con le preghiere. Seguitemi. Dal momento che, per conoscere le cose come sono, non bisogna usare dell'intelligenza, ma avvicinarsi soltanto all'esperienza bruta...

LEONARDO

Signore...

IL MECCANICO

Di qua...

Si avvia e Leonardo lo segue, suo malgrado, nella notte.

Nell'ombra oscura qualche cosa di vivo si muove. Appare, solo allora, la figura di GABRIELE, ravvolto in un largo mantello nero, col cappello largo nero, calato sulla fronte, sì che il volto rimane quasi completamente nascosto.

GABRIELE

Ah, Fioretta, Fioretta! Credevo che il martirio non sarebbe finito più. Hai sentito? Il sangue mi rombava così forte negli orecchi, che mi assordava.

FIORETTA

dolcissimamente.

E' un brutto sogno, Gabriele. Non devi prestargli fede.

GABRIELE

Povero usignoletto mio! Sentivo anche il tuo cuore, sai, battere nel tormento, la sua fanfara. Finalmente sapere! Urtare nella verità, come contro il paracarro di una via maestra! Essere col destino in una luce improvvisa! Se mi fossi risolto prima? Forse non avrei sofferto. Mi faceva morire la paura di soffrire.

FIORETTA

Non bisogna tormentarsi, ora. Si entra, perchè è tardi, e la brina agghiaccia tutto il parco.

GABRIELE

Povero usignoletto! Povero usignoletto mio!

FIORETTA

Sembra che la luna l'abbia argentato anche di più.

GABRIELE

Hai sentito come i miei bambini cantavano, stasera?

FIORETTA

Perchè mi parli di loro?

GABRIELE

Così. L'eco delle loro voci mi insegue.

FIORETTA

E perchè mi nascondi quello che pensi?

GABRIELE

Oh, Fioretta!

FIORETTA

Discendi sempre più dentro di te e nessuno può sapere. Non ti confidi mai. Vuoi essere solo. Vuoi essere sempre solo. Nemmeno Fioretta ti ama?

GABRIELE

Oh, sorellina mia, sorellina mia piccola, dolce. Le tue mani sono come i petali di una rosa. M'accarezzano e ne sento il profumo di innocenza... Ce ne andremo noi, un bel giorno, così lontani da far perdere ogni traccia. Conosco un'oasi tranquilla, in un cantuccio remoto più verde di questo parco, più silenzioso dello stesso silenzio. Anche il cuore non s'ode più battere laggiù. Sembra che tutto sia rimasto sospeso in un'adorazione. Oh, ma che cosa ti dico?

FIORETTA

Con te, con te, Gabriele.

GABRIELE

E tu che cosa mi dici? Come potrei condannarti a vivermi vicina, come potrei esiliare tutta la tua giovinezza? Sono pazzo. Non prestarmi ascolto. Rimarrò qui, qui, a sentirli passare. Vorrei avere la forza di non dire una parola, di non mandare nemmeno un gemito... Giungono?

FIORETTA

Che cosa vuoi fare?

GABRIELE

Non aver timore! Non ne ha nemmeno zio Piero! Questo, stasera, è il parco incantato. Non ho mai sentito cosí vivo e così urlante il mistero delle sue vecchie mura corrose, che abbracciano disperatamente la nostra vita.

FIORETTA

Che cosa vuoi fare, Gabriele?

GABRIELE

Nulla. Nulla. Attendere. Rimanere solo.

FIORETTA

Che pianto hai nella gola!

GABRIELE

Non dargli ascolto!...

FIORETTA

Ancòra del male? Soffrire di più. Non voglio. Non devi.

GABRIELE

Rimanere solo! Lasciami, Fioretta...

FIORETTA

Non posso...

GABRIELE

Ti scongiuro...

FIORETTA

Non posso...

GABRIELE

Se mi sei sorella?!

FIORETTA

Non posso...

GABRIELE

Di che temi, piccina?

FIORETTA

Non ti lascio.

GABRIELE

E se te lo impongo?

FIORETTA

A nessun costo...

GABRIELE

Sarò anch'io un pezzo di muro, in questa tenebra che ci chiude!

FIORETTA

Ma come, lasciarti? Ma come?

GABRIELE

Se non vuoi vedermi schiantare!

FIORETTA

Gabriele!...

GABRIELE

La mia stessa ombra mi darebbe fastidio... Va' va'... non temere... Sono saggio, io... Tornerò da me.

FIORETTA

E come rientrerai?

GABRIELE

Troverò da me la scala, e la porta, e la prigione. E poi, mi sembra che smarrirmi fra gli alberi dovrebbe essere bello. Smarrirsi fra qualche cosa!

FIORETTA

Allora, sei proprio deciso?

GABRIELE

Sì. Addio, Fioretta.

FIORETTA

Addio, Gabriele.

Fa per andarsene, la voce di lui la richiama.

GABRIELE

Chiudi il cancello, prima.

FIORETTA

sorpresa.

Vuoi che chiuda?

GABRIELE

Sì.

FIORETTA

eseguisce.

Ho chiuso.

GABRIELE

Dammi la chiave.

FIORETTA

La toglie dalla serratura, gliela porge.

Eccola.

GABRIELE

Grazie. Ora va presto, sento delle voci. Di là..

FIORETTA

Ma che dirai? Che farai?

GABRIELE

Nulla.

FIORETTA

Ed allora?

GABRIELE

Vuoterò il mio cuore. Addio, addio.

FIORETTA

via.

GABRIELE

ritorna ad essere una macchia nell'ombra.
C'è un momento di silenzio tragico, poi, s'odono delle voci dal lago. Sono richiami. E' un canto. Compaiono GABRIELLA e LEONARDO. LEONARDO conduce quasi la donna.

GABRIELLA

Mi hai fatto senza volontà.

LEONARDO

Non parlare, non parlare. Sono folle di gioia.

GABRIELLA

Ma dove mi porti?

LEONARDO

L'automobile è giù alla strada.

GABRIELLA

Una fuga romantica!

LEONARDO

La tua liberazione.

GABRIELLA

La mia prigionia...

LEONARDO

Sei sempre amara!

GABRIELLA

Più di prima. Sono qui perchè non so negarmi. Ma è come se tu conducessi una cosa... Zio Piero, mi ha detto: scendi in giardino. Quell' uomo che crede di amarti ti aspetta. Se te ne senti la forza vattene pure con lui. Ma poichè non te la sentirai..

Sono al cancello, si fermano

LEONARDO

Maledizione! Hanno chiuso.

GABRIELLA

Chiuso?

LEONARDO

Hanno tolto la chiave.

GABRIELLA

serenamente, come se in questo fatto vedesse una liberazione

Allora me ne tornerò. Vuol dire che tu scavalcherai il cancello.

LEONARDO

Eri d'accordo con tuo zio, di'? Eri d'accordo con lui?

GABRIELLA

Ti giuro. Non so nulla, io.

GABRIELE

dall' ombra

Gabriella...

GABRIELLA

sorpresa, paurosamente.

Gabriele! Tu qui? A quest'ora? Che cosa fai?

GABRIELE

Vi aspettavo.

LEONARDO

la prende per un braccio.

Avevate tutto predisposto?...

GABRIELE

Non c'è niente, che il caso non abbia predisposto, signore. Stasera, soffrivo di inquietudine. Più di sempre. Sono uscito, come guidato dall'istinto. Ho ascoltato, dianzi, quanto vi ha detto lo zio Piero. E son rimasto qui, per augurare il buon viatico alla alla mia donna. Niente altro.

GABRIELLA

angosciata.

Tu sai? Sai tutto?

GABRIELE

Perciò, ascolterete anche voi. Dovete ben sentire quello che Gabriella ed io ci diremo. Sarà la pena imposta alla felicità! Costa tanto poco!

LEONARDO

Presto! Dite presto, allora!

GABRIELE

E' come se da quest'ombra, fossimo giunti sul limitare della coscienza e della vita. Avvicinati Gabriella! Non aver timore.

GABRIELLA

con un filo di voce, sciogliendosi da Leonardo.

Son qui.

GABRIELE

parla meccanicamente, ma chiaro, preciso, incisivo.

Ah, sei qui, finalmente? Perchè te ne andavi? Ma non tremare così. Non credere che io abbia dell'ira o del rancore. Come potrei averne? Ho perduto

ogni ragione. Ecco perchè posso compatire tutto, e parlarti fraternamente. Sono al di là delle lacrime ormai. E mi sembra che il dolore mi abbia fatto un piedestallo che mi eleva in una serenità che voi non conoscete. Perciò, posso parlare fuori della mia umanità piccola e disperata, non è vero, signore? Poichè oramai vivo ad orecchio... E se mi ascolto, mi sembra che anche la mia voce giunga da una lontananza così remota...

Come implorando.

Gabriella... Così, così te ne andavi?

GABRIELLA

quasi a sè stessa.

Sono una sciagurata...

GABRIELE

Con un passo così lieve, uscivi dalla mia vita! Non avrei potuto legarti alla catena della mia prigione. Ma non da stasera sapevo. Sono di più di quattro anni, che ti sento oscillare fra il peccato e il rimorso, che ti sento aggrappare fra la meraviglia e il disgusto, e non ho saputo opporre nemmeno la mia debolezza vile alla tua curiosità! Me ne sono andato a morire, un giorno, come un personaggio

romantico da commedia. Senza che tu sapessi. E se ora, son qui, ed il mio spasimo ti ha seguito, sempre, in queste pause lunghe, mettendo in scena la tua vita, secondo i miei dubbi, secondo i miei terrori, sono qui: come un morto. Non è vero, signore, che sono qui come un morto?

GABRIELLA

No, no... lasciami dire, ora...

GABRIELE

Oh, Gabriella! E' il mio silenzio di tanto tempo che ho aperto. Ora, debbo parlare io solo, poichè ho sempre saputo. Anche in questi ultimi mesi. Come se tu stessa mi avessi raccontato. Che cosa vuoi? Nell'ozio forzato della mia notte, si pensa sempre, si dà un corpo ad ogni fantasma. Si crea secondo la nostra fantasia. E tu, vivevi nel mio silenzio!

GABRIELLA

Ma con l'inquietudine, senza pace...

GABRIELE

Non devi rispondere! E nemmeno voi, signore... Vivevo nel mio silenzio ormai senza più meraviglia. Il dolore era rimasto laggiù, solamente laggiù, dove

tutto era oscuro lo stesso, come ora. Notte profonda, senza un lume, senza una stella. A tratti il rosario delle mitragliatrici. E in fondo al solco fangoso, l'immagine di quelli che amiamo. Vivevano tutte, quelle ombre. Mi chiamavano... Oh, avrei potuto dirti prima! Potrei dirtelo anche ora, che c'eri tu, che c'eri anche tu, sai? Che ti afferravo per le braccia con una disperazione di vita, con una disperazione di morte. Ma che varrebbe?

GABRIELLA

Come ti fai male. Non soffrire più...

GABRIELE

Oh, non soffro! Sono tranquillo.

GABRIELLA

Lascia a me sola il rimorso.

GABRIELE

Ma perchè? Il vecchio cadavere, deve imputridire nella sua tana. C'è tanto fango, anche qui!

GABRIELLA

Ti torturi per una cosa miserabile

GABRIELE

No, piccola. Te lo dico, perchè tu hai diritto di uscirne, perchè tu hai diritto di vivere. La vita è tua. E' vostra. Non è vero, signore? C'è tanta tenerezza nella tua voce. Non hai bisogno nemmeno di uccidere l'ideale cieco, con le finestre delle sue ferite, col gorgoglio della sua voce. L'ideale cha crede, e non muta! Lo spirito, il senso astratto della vita. Non hai più bisogno, nemmeno, di uccidermi.

GABRIELLA

Non dire! Non dire! Ho tanta vergogna!

GABRIELE

Ed è una debolezza inconcepibile, confidarti, stasera come in quelle notti di laggiù... si tremava e si aveva la certezza che ci saremmo salvati. Non esisteva più nulla e ci agganciava la carne l'ossessione della donna che c'era lontana. Si era abituato l'occhio e l'odorato. Morire? In certi momenti sarebbe stata la liberazione. E qui, invece liberarsi vuol dir proprio morire.

GABRIELLA

Tormentami, rendimi deforme, mettimi sulla croce; fino a che mi resti un brivido di vita sarò felice. Ma tu, no. Non soffrire più, non soffrire più...

GABRIELE

Non soffro. Non preoccuparti Dovresti cercare di capirmi. Non ho più passioni che prorompano, nè odî violenti. Non ho gelosie morbide nè interessi loschi. Ma quell'infinita pietà che ci fa tremare, qualche volta, fuori di noi. Pietà di te, che te ne vai, come una creatura sperduta. Pietà di te, che ti fai trascinare da un egoismo più forte del tuo, senza difenderti. Come se la tua vita non valesse nulla. Ora, tu devi avere la percezione esatta di quello che vale. Ed io sono il primo a rendertene conto, a far violenza a me stesso, per rendertene conto. Perchè siamo in tre, a dover credere a tutto questo, non è vero signore?

GABRIELLA

con un grido lacerante di passione.

Gabriele, dinanzi a te non esiste più nulla. Perchè non mi hai parlato prima, così? Mi hai lasciato per quattro anni in questa angoscia di non sapere!

GABRIELE

E' la vita che conta, non la carne. Perchè se contasse?! Avrei voluto condurti un giorno in cui

l'ombra mi pesava più che a te, in una corsia di ospedale. Una mano mi spingeva. E odo una voce che chiama. Ed un'altra che si lamenta. Ed una che ride. Dove sono? — chiedo. Va innanzi. Dopo saprai. Chi c'è qui? Ah, chi c'è qui? Una sventura maggiore della tua. Degli uomini bambini. Bambini? Si. Dei mutilati. Li chiamano i grandi feriti. Senza gambe e senza braccia. Come? Chiusi in grandi panieri di vimini, come in una culla. Li imboccano per mangiare. Sono dei tragici figliuoli, legati, coi tronconi sanguinosi, nelle fascie di un'infanzia che finirà solo con la morte. Ma perchè non li uccidono, ho gridato? E' una crudeltà, lasciarli così! E lo stesso grido avrebbe potuto uscirmi dall'anima anche allora, quando mi sono accorto. Perchè non mi avete ucciso? Perchè non mi uccidete, ora? Tanto che cosa ne faccio, ormai di me stesso?

Pausa.

Ma questi sono luoghi troppo comuni. Vi commoverei troppo facilmente, non è vero signore?

LEONARDO

con voce sorda.

Lasciatemi andar via...

GABRIELE

Prima, mi direte che cosa farete della mia donna.

Almeno questo, ho il diritto di saperlo. Quale felicità le darete?

LEONARDO

c. s.

Quella di vivere! Lasciatemi andar via!

GABRIELE

Ah, si maledice e non sappiamo staccarci dalla nostra maledizione anche avendo la bocca amara di passione...

A Gabriella.

Hai sentito? Va pure con lui. Mi basta.

GABRIELLA

No, Gabriele. Sono inchiodata alla tua croce. Non posso.

GABRIELE

Che cosa ne dite, signore?

rivolgendosi ancora a Gabriella.

Oggi è l'ossessione della tua felicità, che non sa

liberarmi del tuo ricordo. So che sei debole, indifesa, senza volontà, alla mercè delle passioni! Senza coscienza di te. Che non sei più la mia creatura. Penso a Gabriella di una volta. Dico: ora è soltanto *quella che t'assomiglia*. Vegeto in quel ricordo.

GABRIELLA

con la voce piena di lacrime

La Gabriella di allora. Come mutata!

GABRIELE

Che fanciullaggine, vero?

GABRIELLA

Quella bambina cattiva, cresciuta vicino a te...

GABRIELE

Quasi senza che me ne accorgessi.

GABRIELLA

Un bel giorno la vita ci spalanca la porta come per incanto.

GABRIELE

Era troppo bella. Mi ha punito.

GABRIELLA

è ai suoi piedi, sfasciata, vinta.

Ma ora comandami. Ma ora straziami! Ma ora rompimi!

A Leonardo.

Non ho amato mai nessuno all'infuori di te. L'orribile curiosità di conoscere, di sapere, mi ha corrotta per un'ora. Il rimorso di averti fatto male, di averti mandato a morire, mi ha piombata nel peccato per dimenticare. Non ho potuto! E lui lo sa! Sono passata come il vizio incosciente fra i desiderî degli uomini. E me ne sono difesa. E lui lo sa!

Si rialza con uno scatto.

Diteglielo! Diteglielo! Una sera ha voluto uccidermi, perchè gli ho detto che a un certo momento avrei gridato il tuo nome, se avessi potuto! Diteglielo! Siete rimasto di pietra?

LEONARDO

Sordamente.

Mi avete inchiodato a questo cancello!

GABRIELE

reagendo dolcemente.

Oh, no Perchè vuoi farmi balenare il passato inesorabile!

GABRIELLA

Per la mia espiazione!

GABRIELE

Non volevo questo. Brancolo nel buio. Acchiappo manate di vuoto. Perchè non vuoi che vi rimanga? Che torni la mia notte come un incendio solo? Chi la vedesse allora ne avrebbe paura! Anche tu! Tutti i miei fantasmi vi ghignano insieme. Ho soffocato i miei desiderî. Ed i miei desideri sono là orribili. Ho soffocato i miei istinti. Ed i miei istinti ritornano, più forti e indomabili di prima. Che cosa vuoi che faccia in questo rombo di umanità che mi assorda, io che di umano non potrei avere più che la disperazione?

GABRIELLA

con un lamento lungo, più lugubre di un singhiozzo.

Ah, che strazio! E non poter piangere!

LEONARDO

scuotendo il cancello.

Apritemi! Ch'io non senta più! Ch'io possa fuggirmene!

GABRIELE

Ho avuto torto stasera, a parlarvi così.

A lei.

Dovevo lasciarvi andar via, senza costringerti a voltare la testa dalla mia parte.

GABRIELLA

Come? Come me ne andrò?

GABRIELE

Hai cambiato voce. Quasi non ti riconosco...

GABRIELLA

Ho tanta vergogna!...

GABRIELE

Ora, vi lascio...

Con un filo di voce.

Ecco la chiave, signore.

Gli getta la chiave. Leonardo la la raccoglie, apre.

E ci salutiamo sulla soglia triste... Addio, Gabriella...

LEONARDO

apre, si precipita fuori. Si sente sbattere il cancello. Silenzio.

GABRIELLA

con un grido di trionfo.

E' andato via!

GABRIELE

E tu? Non lo segui?

GABRIELLA

con un'accorata malinconia.

Se ora mi cacci, dove andrò? Se non mi tieni, come posso andarmene? Morrei crocifissa sulla tua porta, ora, aspettando che tu la riaprissi...

Un rumore.

GABRIELE

Zitta! Zitta!

GABRIELLA

Chi viene?

GABRIELE

Ah! ho riconosciuto il suo passo! E' Fioretta...

SI CHIUDE ANCORA IL VELARIO.

Tutti i diritti di riproduzione, di rappresentazione, di traduzione, anche parziale, sono riservati. Copiright by E. Cavacchioli, 1918.

Questa visione è stata rappresentata per la prima volta la sera del 26 Novembre 1919 al Teatro Alfieri, di Torino, dalla Compagnia Di Lorenzo Falconi, interpreti principali: Tina di Lorenzo, Dora Migliari, Ruggero Lupi, Armando Falconi, Luigi Cimara.

LI
C3763q
284257
Author Cavacchioli, Enrico
Title Quella che t'assomiglia.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU